

A LOVE SOUND
AMEN
ANKH
AQUA
BACIAMIBARTALI
CRASHING OUT
DEAFEAR
DETONAZIONE
DIAFRAMMA
2+2=5
EIGHTIES COLOURS
ENDLESS NOSTALGIA
EQUIVOQUE CREPUSC.

FLUIDODINAMIKA
FUNEBRIS SUAVITAS
THE GANG
HAT HAT
KOMAKINO
INFLUENZA PRODS.
INOX

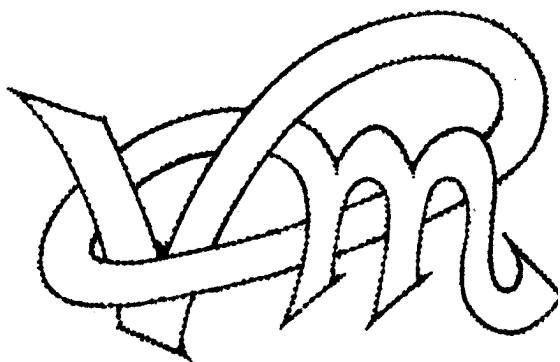
INSIDE OUT
LYKE WAKE
LITFIBA
MAINFRAME
MONO

NADJA
NERO CULT
NO FUN
NO-STRANGE
OBSCURITY AGE
PANORAMICS
PARTY KIDZ
REPTILE CHIME

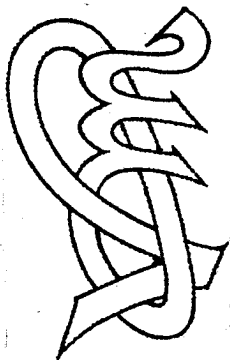
THE SCREAM
SEXUAL LOBOTOMY
SICK ROSE

THELEMA
TRIBAL NOISE
UNEXPECTED NOISE
VIRIDANSE
VOICES
WALTZ
WHITE CHANCE
ZERO ZERO

cassette
JANITOR OF LUNACY
UNIT



NUMERO TRE
COPIA N° /300
LIRE 5 0 0 0



VM numero TRE - Marzo/Aprile 1985

Supplemento a INDIE n. 2/3, Gennaio-Dicembre 1984.

Aut. Trib. di Venezia n. 749 del 20/8/1983.

Direttore responsabile: Stefano Crisante.

VM e VM TRE sono stati completamente autoprodotti. Stampati a Milano nel Marzo 1985.



Alla realizzazione di questo numero hanno contribuito: Alessandro Limonta, Alessandra Sauer, Ivan Galbiati, Leonardo Lugaresi, Stefania Mastroleni, Laura Novati, Sara Novati, Giuseppe Principe, Dario Saoner, Anna Maria Limonta. Ringraziamo in particolare i Janitor of Lunacy e gli Unit per la collaborazione e tutti i gruppi che ci hanno spedito le loro produzioni. Grazie a Ilaria.

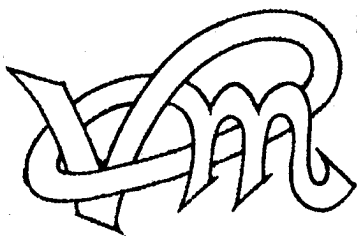
Solito pistolotto introduttivo per presentare il terzo numero di VM: purtroppo è saltata, per motivi indipendenti dalla volontà di VM, la prevista cassetta-raccolta di nuovi gruppi monzesi, che comunque rimandiamo senz'altro al prossimo numero. E' saltata anche la pagina dedicata alle poesie, vista la grande quantità di produzioni musicali uscite tra Novembre e il 20 Marzo, data di chiusura di questo numero. Ci scusiamo con tutte le persone che ci hanno inviato poesie e racconti, ma anticipiamo che sul numero di Giugno ci sarà molto probabilmente un inserto speciale con tutte le migliori composizioni che ci sono state (e ci verranno) inviate: quindi continuate a scriverci. Tra le note positive la qualità tecnica della cassetta, di cui siamo finalmente pienamente soddisfatti, e la nuova veste grafica del giornale (fateci sapere cosa ne pensate). Ancora una volta buona lettura/ascolto di VM.

Invitiamo tutte le persone interessate a collaborare con articoli, fotografie, disegni, poesie, racconti o altro a mettersi in contatto con noi. Invitiamo anche i gruppi a spedire le loro produzioni o a contattarci per eventuali articoli, per partecipare alla nostra cassetta, o anche per avere un aiuto nella realizzazione di un nastro.

Il prossimo numero di VM uscirà verso la metà di Giugno. I numeri UNO e DUE sono purtroppo esauriti. Chi volesse "abbonarsi" alle prossime produzioni di VM ci spedisca 10, 20 mila lire e noi provvederemo all'invio dei nostri prodotti fino all'esaurimento dei soldi.

endless nostalgia

A CURA DI VM



Nel momento in cui scrivo queste righe il mix di debutto degli Endless Nostalgia non è ancora disponibile, mentre lo sono le produzioni su cassetta di cui si parla nell'intervista col gruppo. "The art of nothing", l'ultimo nastro degli EN, è veramente un ottimo prodotto, maturo e sentito: sul primo lato trovia mo Bi e David alle prese con composizioni più elettriche e intimiste del solito, forse più cupe: "A life without cushions" è lenta e stranante, mi ricorda vagamente le atmosfere dei 2+2=5; "Yellow lovers recover to die" è una melodia "obliqua" su una strana struttura percussiva. I pezzi che preferisco sono però "Passed me by", elegante progressione melodica scandita da synth e chitarra arpeggiata, la lenta e malinconica "Loving satisfied", che esprime davvero un senso di calma appagata, dal sapore vagamente brasiliano, e la dolcissima versione semi-acustica della vecchia "Love don't come right", un pezzo che si può tranquillamente definire perfetto. Sul secondo lato il suono EN più classico è espresso al meglio da "Burns up in fever", "Write a letter" e "Sweetest tears", tutte esercitazioni di ritmo e melodie elettrizzanti. L'attività del gruppo si è finora concretizzata in varie cassette autoprodotte: dalla prima, "Two days of light", recentemente ristampata, riassume tutta la produzione del 1982 e contiene in modo ancora un po' grezzo e "duro" i germi del discorso musicale del gruppo di Verona, nonché un buon numero di pezzi che verranno ripubblicati in diversa versione su "Memories in heaven", la cassetta del 1984 recensita sul numero DUE di VM, una produzione davvero imperdibile per tutti gli aderenti alla "League of the gloomers". Tra questi due lavori è stato pubblicato nel 1983 "White love in a white room", purtroppo al momento esaurito. Sempre dell'84 la prima prova solista di Bi, "Anthems for losers", contenente canzoni memorabili e curiosità varie (rifacimenti di Lennon/Mc Cartney, di Vice Versa, di Satie). Tra le altre ricordo "Destiny of civilian", "Theatres and fears", "Your casual way", "Find me", "Remember always" e "Tell me that you love me", tutte gemme in stile EN, elettronica o a ritmata, ora più pacata e lirica. Ma tutta la cassetta è da ascoltare, ideale colonna sonora per la lettura del libretto allegato, che



comprende testi e racconti di Bi e grafiche di Massimo Giacon. Mentre attendiamo le prossime uscite della League (il secondo solo di Bi, il primo di David e i nuovi lavori di EN) leggiamo l'intervista postale che abbiamo realizzato con loro.

VM- Come avete iniziato a suonare?

Bi- Endless Nostalgia è nato nel Maggio 1982 con l'idea di spedire alcuni brani per le selezioni regionali del 2° Festival Rock Italiano. Io ero agli sgoccioli di una esperienza "industriale" con altri tre amici che come me usavano solamente nastri, mentre David collaborava a due gruppi elettrici: The Fogs, in particolare, furono la prima punk-band della zona, e Fashion Style un buon gruppo di cui David era veramente il leader e compositore, così, quasi per caso, come altri gruppi ci siamo uniti con la reciproca idea di far uscire da noi stessi quanto di più spontaneo potesse essere portato all'esterno.

VM- Come è nata l'idea della "League of the gloomers"?

Bi- Questa iniziativa singolare è venuta molto tardi rispetto alla formazione del gruppo, nel periodo in cui io e David, consapevoli della limitatezza della line-up, collaboravamo con varie persone e musicisti locali. La nostra principale idea era quella di fondare una sorta di cooperativa pop affrontando spese e compiti tutti insieme, avere il totale controllo delle nostre cose in vista di un salto di qualità. L'avere un grafico ufficiale, un unico fotografo e così via voleva dire anche dare la possibilità ad altre persone di potersi esprimere con la stessa sensibilità e la stessa spontaneità della nostra musica. Il salto da questo ad avere una corrispondenza ufficiale è stato breve, la lega con i suoi iscritti e il suo catalogo di cassette è aperta a tutte le persone che credono nei valori estremi di una sensibilità naturale e morale da sviluppare senza drammi scambiando lettere e consigli, e a tutti i gruppi che si sentono vicini a questi principi che vengono dal nostro interno di pubblicare i loro lavori. Il motto della "League", potrebbe essere: "collaboriamo a costruire noi stessi per viverci!". Tutto ciò può sembrare strano o quanto mai pretenzioso, ma ti assicuro che è molto divertente e non triste come potrebbe sembrare.

VM- Avete scopi ben precisi o "messaggi" da comunicare attraverso la vostra musica?

Bi- Spesso trovo sciocco pensare che la musica possa risolvere problemi sociali o esistenziali. Credo ancora che la personalità di una persona debba essere stimolata, ma non aiutata alla influenza psichica: nessuno ha mai vinto una guerra con un disco, nè tanto meno approvo l'autopubblicità gratuita di certi dischi i cui proventi dovrebbero aiutare persone e popoli lontane. Le favole sono carine, ma non corrispondono alla realtà, forse per nostra sfortuna. La nostra sensibilità ci ha spinto verso esperienze sonore, per altri possono essere equivalenti forme diverse come pittura, poesia, fotografia. Nessuno scopo, quindi, e se proprio vogliamo catalogare sotto la voce "messaggi" qualcosa, allora contest yourself e vivi il più serenamente possibile la tua voglia di esprimerti come tu vuoi che sia.

VM- Quali sono le vostre influenze, musicali e non.

Bi- Sia io che David ascoltiamo e assimiliamo di tutto, è veramente difficile stabilire un vero punto di partenza di assimilazione sonora per noi, dato che l'interesse reciproco rivolto verso varie manifestazioni vinilistiche e non è molteplice, tanto che l'atmosfera di ogni nostra canzone è alla partenza diversa l'u-

na dall'altra. Ultimamente i nostri ascolti si sono spostati verso cose più acustiche, cose che vogliamo riportare anche nel suono di EN, musica classica, jazz e pop music sono le cose che più compaiono e in trattengono le nostre orecchie da qualche tempo a questa parte. L'ascoltare di tutto ci porta spesso a un'autocritica di quello che vogliamo registrare e ciò ci sembra tutto sommato positivo.

VM- Parlateci del vostro (tanto atteso) primo disco.

EN- Vorremmo tanto che questa attesa fosse minore. Molti si aspettano molte cose da noi e non vorremmo sinceramente deludere nessuno, anche se i più critici a riguardo siamo proprio noi. Il 12" d'esordio sarà un brano dance, decisamente "per tutti", ma d'altronde non abbiamo mai voluto fare cose che avessero uno spazio limitato. Per noi questo disco non è un punto di arrivo, ma un reale punto di partenza. E' difficile sintetizzare in due facciate di 5 minuti l'una tutta l'evoluzione sintomatica del suono di EN. Abbiamo usato per molto tempo i sintetizzatori (anche se in un certo modo) e abbiamo molta voglia di cambiare, anzi abbiamo già cambiato in parte la fascia adolescenziale di certe cose. Dare in commercio un mix danzabile con il 90% degli strumenti incisi elettronici è per noi traumatico proprio ora che stiamo parlando cose decisamente più interessanti e personali. I sintetizzatori pensiamo siano interessanti per rendere con più spessore il prodotto, trattando i suoni acustici come suoni elettrici e viceversa.

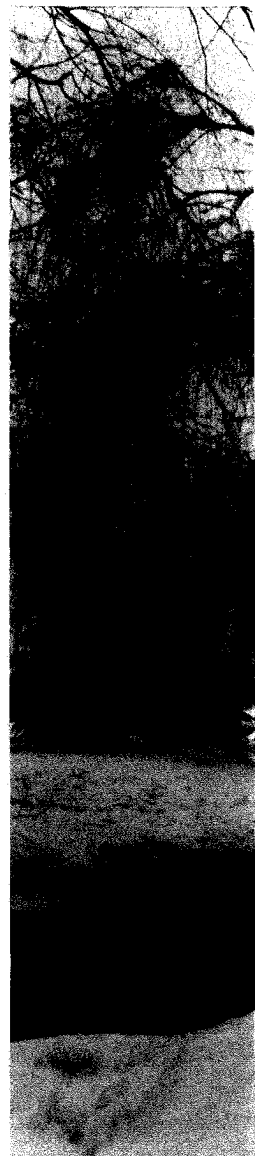
Bi- Io li sto usando ancora per le mie cose da solo perchè posso sfruttare l'identità più completa del suono stesso, alla radice dello stesso, per renderli il più umani possibile, ma nel gruppo questo non può essere continuato all'infinito. Vogliamo pure, in futuro, uscire dal vivo con una vera formazione di EN.

VM- Come sono i vostri rapporti con l'IRA records?

David - Quando abbiamo deciso di collaborare con l'IRA lo abbiamo fatto perchè credevamo che i rapporti con una piccola label indipendente fossero totalmente diversi, finalizzati soprattutto al rispetto della personalità dell'artista, visto che reputavamo le scelte delle indie al di fuori delle regole e dei giochi delle grosse multinazionali. Non è stato così. Diciamo pure che sono avvenuti dei malintesi tra noi e il discografico, forse a causa della nostra inesperienza. Ormai si era dato l'avvio ad una serie di situazioni da cui non potevamo recedere, nonostante tutta la nostra buona volontà per farlo. Visto ciò che sta per uscire, sarebbe assai tragico se questo fosse il reale riconoscimento del nostro lavoro. Come già detto si tratta di un 12" la cui side A sarà un rifacimento in chiave metal-dance di "Me & my alter ego". Per quel che riguarda la produzione ho più di una perplessità, visto anche lo spazio che ho avuto in qualità di arrangiatore di sala!

VM- Parlateci delle vostre nuove uscite su cassetta.

Bi- Abbiamo da poco terminato i missaggi di una nuova cassetta di EN, sicuramente la migliore sinora distribuita, "The art of nothing". E' divisa in due parti ben distinte, una con materiale elettrico di



- varia intensità e provenienza, l'altra con i nostri brani electro più conosciuti dal vivo, tratti dai nostri demo, remixati in studio per l'occasione. Subito dopo uscirà la mia seconda cassetta solo, una raccolta di vere e proprie atmosfere chiuse nel titolo simbolico di "Dances of the pessimism". E' molto diversa dalla prima, più notturna, mi sembra il termine esatto per questa cosa che ho sentito moltissimo.
- VM- Che cosa pensate della scena italiana "new wave", di schi, cassette, fanzines... ?
- EN- Innanzitutto voglio sottolineare la nostra completa estraneità a tutto quello che si vuole catalogare come new wave. Un termine simile andava bene tempo fa, ora penso che la cosa interessante sia questo fenomeno di generale interessamento rivolto ai nuovi gruppi e alle loro appendici. Ci sentiamo molto più europei che italiani nelle cose che portiamo alla luce, ciò nonostante apprezziamo moltissimo tutto ciò che può aiutare i gruppi italiani (se validi, ovviamente) ad un livello che possa interessare anche la massa: sarebbe interessante vedere gruppi come Litfiba, Diaframma, Underground Life e molti altri (non includo EN per scaramanzia) tra i dischi dei ragazzi che ascoltano di solito cose abbastanza frivole e vuote, sarebbe un grosso passo avanti. In questo siamo comunque ottimisti, abbiamo sempre pensato che, se un qualsiasi gruppo aprirà un varco nel muro della stupidità culturale e musicale ne vedremo delle belle.
- VM- Volete aggiungere qualche altra cosa?
- Bi- Nell'era della grande castrazione psichica è giusto parlare e dare spazio anche alle cose pure, o quelle che sembrano restare tali. Credo che l'amore sia una di queste e come avrai notato, l'amore è spesso presente nei nostri testi. L'amore di cui raccontiamo è volutamente artigianale, allo stato puro, l'amore è per molti una conquista, un fatto sociale, una liberazione dei sensi, ma ricordiamo che è anche quanto di più impalpabile e indelebile esista. Siamo nati da questo e stiamo vivendo con il riassunto di questo, disponibile geneticamente per altri individui, all'infinito... provate a chiedervi: e se fossimo solamente il ricordo di qualcuno?

Contatti: T.L.O.T.G., via Belle Arti 24/A, 37050 Asparetto (verona). Prezzi: "Memories in heaven" 6000 lire; "Anthems for losers", 8000 lire; "The art of nothing", 8000 lire; "Dances of the pessimism", 8500 lire.



E' passato un anno e mezzo da quando "Altrove" ci ha fatto conoscere i Diaframma, ed ecco finalmente disponibile il loro nuovo disco, il tanto a lungo atteso LP. E l'attesa, naturalmente, non è andata delusa: questo disco è, mettiamolo subito in chiaro, un capolavoro. E la mia recensione sarà molto parziale: i Diaframma sono il gruppo che preferisco, nessun altro sa darmi le sensazioni che mi dà la loro musica. Perdonatemi quindi se esagererò con le lodi, ma questa non è una recensione, è una "dichiarazione d'amore" incondizionata, e quindi la scio molto volentieri ad altri critiche, paragoni e giudizi asettici. Qui si parla della perfezione di brani come "Siberia" e "Delorenzo", già ascoltati su "Catalogue Issue", della bellezza struggente di "Impronte" e di "Memoria", della purezza cristallina di "Amsterdam", forse il pezzo più bello tra quelli fin ora incisi dai quattro fiorentini: "Come frammenti pulsanti di vita voci alterate si sono dissolte. Dove i miei occhi le hanno chiamate, dove il giorno ferito impazziva di luce". Si parla della grinta di "Neogrigio", composizione sofferta e convulsa, di "Specchi d'acqua", vero manifesto delle intenzioni del gruppo, urlato da Miro in modo efficacissimo: "Distruggerò le figure, ogni volta che ho visto per ricrearle migliori, per ricrearle ancora dentro di me". E si parla della conclusiva "Desiderio del nulla", introversa come la personalità di Federico Fiumani, che unisce in modo indissolubile testi e musica in un microcosmo poetico e compositivo definitivamente maturo. I Diaframma sono davvero "il fuoco che vive sotto la neve", musica pura come il ghiaccio ma viva, calda, come le "stanze" che sono al centro della poetica di Federico, universo chiuso, "caldo" nella sua tristezza e freddezza perché è nostro, ci appartiene, e questo basta: "La mia parte di strada porta a qualcosa di triste, ad altre stanze deserte e la noia di un giorno diventa la noia di sempre. La mia sola alleata che mi ha seguito ovunque e che mi rende più forte del mio stesso male". E così: le stanze sono sì gelate, fredde, deserte, vuote; ma sono illuminate "dal chiarore del petrolio bruciato", dal "bagliore della luce notturna", una luce che ferisce ma al tempo stesso è speranza, "quando gli incastri di luce scuotono notti improvvise", illumina una solitudine malinconica ed austera con un sentimento improvviso, fatto di suoni e rumore e calore: "Poi il letto ritorna vuoto e tu sorridi nell'ombra"; "Scender le scale sfiorando il muro senza dare importanza a chi passa vicino"; "Che cosa mi attira allora nei suoi passi fantasma, che cosa mi spinge a seguirli. Se non il filo che li lega alle cose, se non il suono della sua voce?". I corridoi e le stanze non sono più vuoti e silenzio si, un filo ci lega alle cose, "nelle stanze più fredde scoppia un caldo sorriso", "un lampo intravisto oltre i vetri del treno, nello spazio improvviso che sopravvive in un sogno". Un messaggio in fondo di speranza, di amore, per il nostro tempo, per la nostra generazione (che in fondo non esiste): i Diaframma sono l'espressione più sincera, più autentica, più lucida della nostra musica, della nostra sensibilità, della nostra inquietudine. Che altro resta da dire? Un disco da amare.

d i a f r a m m a

DI ALESSANDRO LIMONTA

Era da tanto tempo che non si parlava più di Bologna, città tra le prime ad evolversi all'avanguardia del nuovo rock italiano, ma che ultimamente stazionava in una certa crisi. A svegliarli hanno pensato alcuni gruppi che ora analizzerò, incominciando dagli UNEXPECTED NOISE. Rumori inaspettati è il nome scelto da questi ragazzi che, se devo essere sincero, riescono a colpirmi non poco con la loro musica. Etichettare questo gruppo sarebbe un errore, come non me la sentirei di paragonarli a gruppi stranieri solo perchè più noti. Se volete un'idea posso dire che sono una via di mezzo tra Dark Tales e Plastic Trash, comunque questa neo-psichedelia tanto in voga rimane nell'aria. Di loro esiste una cassetta con quattro pezzi cantati in inglese: mi piacciono molto l'iniziale "Survivor from the eastern front", che è sicuramente la più trascinate tra tutte, "Arabian remembrances" in cui si possono notare atmosfere orientali, e la pacata "Recurrences". Vi consiglierei di vederli dal vivo, personalmente mi sono sembrati molto maturati.

Rimanendo sempre in tema di rumori si giunge ai TRIBAL NOISE. Vorrei concludere dicendo subito: ascoltateli assolutamente! Ma non penso che con queste due parole riuscirei a soddisfare i lettori. I Tribal Noise potrebbero essere subito accomunati a gruppi nazionali dotati di più fama, e sono convinto che acquistando una certa maturità vi riusciranno sicuramente. In quest'epoca in cui l'elettronica fa da padrona, questi quattro ragazzi si attaccano ai vecchi schemi batteria-basso-chitarra (due, per rendere il suono più compatto). Il nastro che mi hanno dato contiene sei pezzi cantati in italiano, ed è impossibile non rimanere affascinati da ballate trascinate come "Buio" o "Macerie", senza dimenticarsi di "Pensieri", con accenni psichedelici e una batteria in evidenza. La vetta comunque viene raggiunta da "Guerre dimenticate", la vera perla della cassetta: "Gente uccisa in silenzio quanti morti dimenticati senza gloria e senza onore". Cosa posso aggiungere se non di contattarli al più presto? I Tribal Noise sono: Cesare Ferioli, batteria; Fede Poggipollini, basso; Fabrizio Frassinetti, chitarra; Marzio Manni, voce e chitarra. Ci sarebbe da parlare anche dei RADIO CITY, altro gruppo bolognese, ma sto attendendo la cassetta e rimando le loro notizie al prossimo numero di VM.

Per contatti: UNEXPECTED NOISE: Marco Pretolani, viale Gozzadini 5, Bologna. Tel. 051 - 346788.
 TRIBAL NOISE: Marzio Manni, via G.S. Bach 1, 40141 Bologna. Tel. 051 - 477886. La cassetta costa 6000 lire.

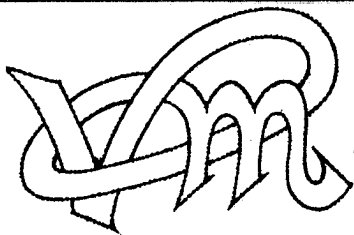


b o l o g n a

Non avevo mai avuto l'occasione prima d'ora di ascoltare qualche produzione di gruppi napoletani (dei quali tanto si parla), ma devo dire che dopo aver prestato orecchio al demo "Songs from the floating world (85) / Five tracks (83 - 84)" dei Panoramics, sono rimasta piacevolmente sorpresa. Di questo gruppo, nato nel 1982 con elementi provenienti da esperienze jazz, è da segnalare la partecipazione con il brano "Vischio" alla colonna sonora di "Sangue e Arena", suite teatrale di A. Renzi, ed alla colonna sonora del video "Opera video" per la RAI. Ritornando al demo, personalmente preferisco le produzioni più recenti; in quelle anteriori, seppur di buon livello, si nota una forte matrice Jazz, e un qualcosa di incompleto, qualcosa che i Panoramics hanno saputo integrare in questa nuova veste dell'85. Molto bello il suono intimistico di "Fly hunting": ad ogni modo la completezza musicale è stata raggiunta solo con gli ultimi brani. La loro musica è il risultato di un atteggiamento spontaneo, non artificioso; un grande amore per la vita è recepito all'ascolto dei loro brani; bandita la contemplazione fine a sé stessa e perciò sterile: quest'atteggiamento, "lovely" come la loro musica, è condito da un filo di ironia, necessaria per sdrammatizzare certe situazioni. Le influenze? Di vario genere: tanti suoni diversi per tante atmosfere diverse. Da un suono solo completato dal sax in "News from the floating world" ci si lascia trasportare verso l'atmosfera "newaveggiante" ma molto personalizzata di "The place" con la sezione fiati jazzata verso il finale e la bellissima voce di Dionisio dispiegata in tutta la sua capacità che ci accompagna per l'intero brano. Come api di fiore in fiore ci immergiamo nella dolce malinconia di un gioiellino come "Grootzie and Elvis", con folate di The The ed inflessioni che rimandano ai suoni della west coast music, grazie anche ad un'azzeccatissima armonica a bocca verso la fine del pezzo. A conclusione di questa parata di atmosfere tanto diverse, rimmergiamo attorniti dai suoni cadenzati e sostenuti di "Cimenti del ritmo", ascoltando attenti la perfetta miscela di tutti gli strumenti... Che altro dire oltre che passare ai con tatti? Panoramics c/o Sandro Dionisio, via Apulo 10, 80136 Napoli. Tel. 081 - 347581.



panoramics



DI ALESSANDRA SAUER



Di Ferrara ci siamo già occupati diffusamente su VM numero UNO, poi vi abbiamo proposto cassetta e intervista dei Plastic Trash sul secondo numero. Ora sono davvero felice di poter tornare sull'argomento per presentare il primo disco di nuovo rock prodotto a Ferrara: "White Chance" che vede la partecipazione di tre gruppi di questa città, ognuno con tre brani; e precisamente Go Flamingo!, Intelligence Dept. e Plastic Trash. Ricordando che il disco è uscito per la neonata White Studio Recording, passo ad esaminarlo in dettaglio: aprono i GO FLAMINGO!, con la loro miscela di rock e wave dalle sfumature psichedeliche, condotta da una chitarra che inventa riff irresistibili, come in "Come closer" e "Sonic beat". Quest'ultima è sicuramente la canzone più immediatamente recepitibile da tutti, con la sua elettricità contagiosa, mentre "Come closer" ha un'andatura più epica, anche se ugualmente grintosa. "Time out of joint" è più compatta, condotta dal basso in atmosfere più introverse. Tutti i brani dei Go Flamingo! sono tratti dal loro secondo demo-tape, ovviamente non distribuito al pubblico, sul quale era presente un altro ottimo pezzo, "Soul victim". Seguono gli INTELLIGENCE DEPT., quartetto che si discosta dal suono dei due compagni di etichetta, proponendo un'elettronica dai toni danzabili unita a wave decadente alla Psychedelic Furs (dei quali hanno rifatto la "storica" "Sister Europe" sul loro demo). Atmosfere vellutate e soffici, ritmi incalzanti e un basso implacabile popolano le composizioni degli Intelligence Dept. "Sleeping city" è in assoluto uno dei pezzi migliori che mi sia capitato di sentire da molto tempo. Il ritmo è adattissimo al ballo, ma sarebbe stupido liquidarlo per questo come dance-music. E' invece musica ritmica, intelligentissima, solare, con un sax assolutamente micidiale, davvero "europeo". In una parola: perfetto. Anche gli altri due brani sono davvero buoni: "Anger", ancora con il sax che ricama armonie dolcissime, e "Too late-to love", una melodia vocale ben azzeccata e ricami di synth che mi richiamano alla memoria gli arrangiamenti del primo LP di Nico, "Chelsea girl". Per finire ricordo la formazione degli Intelligence Dept., visto che di loro non si era ancora parlato su VM: Susanna Zaghi, voce; Davide Carloti, sax alto e synth; G. Paolo di Federico, tastiere; Stefano Panzera, basso. Ed eccoci ai PLASTIC TRASH, dei quali sarebbe in fondo inutile parlare ancora: sono tra i nostri preferiti, come dimostra la loro partecipazione alla cassetta di VM DUE. Ci propongono tre canzoni tratte dal loro secondo nastro: "All before you" ha un'impronta malinconica, sfuggente, retta da una solida batteria; "Princess of misery" è un pezzo davvero trascinate, dalla struttura al talentano, il mio preferito. "If you turn off the light" faceva parte della cassetta di VM, e lo conosciamo benissimo: raffinato e veloce, è uno dei pezzi più immediati del gruppo. Tutto questo è riunito in un solo disco, che a questo punto è davvero superfluo definire imperdibile. Contatti: White Studio, tel. 052 - 506744.

white chance

DI ALESSANDRO LIMONTA

j a n i t o r o f l u n a c y



A

CURA

DI

VM

VM

- Iniziamo con la storia del gruppo.

Roberto - Io e Claudio, il tastierista, avevamo già suonato assieme in una precedente formazione dei Janitor. Poi ci siamo separati, lui ha suonato un po' di tempo da solo, è passato dalla batteria al sintetizzatore. Nel Maggio dell'anno scorso ci siamo ritrovati, abbiamo ricominciato a lavorare assieme, e fino ad Agosto abbiamo preparato la scaletta per un concerto. Ci siamo resi conto che il tutto mancava di base ritmica e abbiamo cercato un bassista, che abbiamo trovato in Gabriele. Il primo concerto l'abbiamo dato in Ottobre e subito dopo abbiamo dovuto interrompere perché Claudio ha avuto un incidente. Poco prima avevamo registrato la cassetta che avete recensito su VM.

VM- Perché suonate, avete motivazioni particolari?

R - Molto spesso i motivi sono talmente radicati che uno suona e non sa bene i motivi per cui lo fa. Fondamentalmente io canto perché mi piace, è il modo in cui mi sembra di esprimermi meglio. Ho sempre scritto testi fin da quando ero bambino e ho sempre desiderato cantare. Dopo aver cantato mi sento come liberato, mi sembra di aver dato qualcosa, se non agli altri, almeno a me stesso. Credo che anche per gli altri il discorso sia questo, la necessità di esprimersi. E poi c'è anche il divertimento.

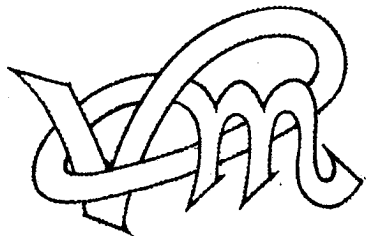
VM- Quali gruppi o artisti preferite?

R - Io e il bassista siamo fanatici dei Cult, Claudio ha sempre avuto in testa i Simple Minds. I miei gusti sono molto variabili, dai Bauhaus agli Psychedelic Furs, Marc Almond, l'ultimo David Sylvain... non so se dimentico qualcuno. David Bowie è superfluo nominarlo. Alcune cose poi mi sono piaciute e ora non mi piacciono più. Tra i gruppi italiani ho apprezzato l'album dei Diaframma, i Weimar Gesang, poi non ho sentito molte cose, anche se so che c'è gente interessante.

VM- La vostra strumentazione è abbastanza inconsueta per il vostro tipo di musica: è una scelta o un caso?

R - Non so fino a che punto è stata una scelta: noi siamo partiti dal sintetizzatore. Volevamo ottenere suoni vivi, reali: non volevamo fare musica sperimentale e tanto meno avvicinarci ai Depeche Mode. Volevamo suoni pulsanti, con una certa energia. Il basso ci ha aiutato tantissimo, perché come dicevo prima





LOVELY TIMES

Ombre di realtà
sopra di te e di me
sono sicuro che tu sia qui
sono sicuro che tu non ci
sia
il tempo corre veloce
e matura velocemente

MOMENTI AMABILI

Basta parole
basta lacrime
basta problemi
basta sentimenti
rendono orgoglioso qualcuno
fanno urlare qualcun altro
ma dai la tua carne ad al-
tri ancora

Muovi il tuo corpo
ogni notte
con altri in altri letti
prendi la strada
di vizi e divertimenti
loro vogliono solobaciare
la tua carne

MOMENTI AMABILI

Pai urlare qualcuno
per lussuria
gli amanti vanno e vengono
e se pensi che io sia l'uni-
co

non hai che da aspettare
Rendi orgoglioso qualcuno
fallo urlare
dai la tua carne ad un al-
tro

basta parole
basta lacrime
basta problemi
basta sentimenti
ma stanotte...
ti ho fatto crescere nelle
mie mani

MOMENTI AMABILI

ci ha fornito il supporto ritmico che la sola batteria elettronica non era sufficiente a fornire. Adesso stiamo cercando un chitarrista.

VM- Non mi immagino una chitarra nella vostra musica.

R - Mah, non vogliamo certo un chitarrista che si metta a fare i riff, vorremmo un rumori sta, alla Belew.

VM- Avete già canzoni nuove, intendete seguire una linea precisa per il futuro?

R - Sì, abbiamo già pronti degli altri pezzi, che non dico siano completamente differenti, però c'è qualcosa di diverso dalle cose che abbiamo fatto fino ad adesso. Penso sia un normale cammino di evoluzione che tutti i gruppi affrontano.

VM- Che importanza hanno i testi nelle vostre composizioni?

R - Per noi i testi sono il 50% di ogni pezzo. Gli altri hanno rispetto per il mio modulo espressivo, come io rispetto il loro: Claudio e Gabriele si esprimono componendo musica, e io sono molto soddisfatto del loro lavoro; loro dimostrano attenzione a quello che scrivo per i testi, si interessano. La canzone è fatta di una parte musicale e di un testo che non sono divisibili: io personalmente non riesco ad apprezzare un gruppo se mi piace una cosa e non l'altra, e viceversa. A volte anzi perdono le parti musicali non eccellenti se mi piace molto il testo.

VM- Quali sono gli argomenti dei tuoi testi?

R - "On the dancefloor" era il manifesto del gruppo, ed è un pezzo su cui contiamo tuttora molto. I miei testi non sono specificatamente politici: non scrivo per protestare contro qualcosa, ma scrivo delle mie sensazioni, dei miei stati d'animo, anche se ovviamente sono influenzato dal modo in cui vivo, dalle persone e dalle cose che vedo, che entrano in qualche modo a far parte della mia vita. "On the dancefloor" è una storia "d'amore" ambientata in un paese occupato, un misto di speranza e disperazione. "War Days" è una canzone più di rabbia, sempre sul tema dei rapporti tra le persone. Come vedi ho una difficoltà in credibile nel parlare dei miei testi, non mi piace spiegarli, perchè penso che vada

perso qualcosa. Ognuno leggendoli tira fuori quello che prova...I miei testi sono fatti di immagini, e spiegare le immagini è molto difficile.

VM- Hai mai realizzato testi in italiano?

R - Io particolarmente sono molto interessato a farlo, se non altro come esperimento. Finora non li ho fatti perchè ho sempre ascoltato musica inglese; e poi cantando in italiano troppo spesso si diventa poco personali, non si riesce a trovare una forma propria.

VM- Com'è Brescia?

R - A Brescia ci sono molte acciaierie, e di conseguenza ci sono molti metallari. Che io sappia ci sono solo gruppi che rifanno pezzi degli altri, come un gruppo che rifà solo brani dei Rolling Stones. Poi conosco qualcuno che compone, ma non abbiamo contatti particolari, anche perchè Brescia vive soprattutto come satellite di Milano, non ha una sua fisionomia come città, non ci sono posti particolarmente interessanti. Le iniziative culturali sono sempre pilotate dal comune verso quella che è la cultura standardizzata: il museo, la mostra di pittura, più in là non si arriva.

VM- E a livello giovanile, "underground"?

R - Io non ho mai visto una fanzine di Brescia, non ho mai visto gruppi interessanti. C'è un locale che ogni tanto mette new wave, intesa come Depeche Mode o Human League. Nelle discoteche si sente la più bieca disco music. Per divertirsi si è costretti a spostarsi da Brescia: Milano, Piacenza....

VM- Hai qualche contatto con la scena wave italiana?

R - Io sono particolarmente amico di Paolo dei Weimar, come gli altri del gruppo. Ritengo che Paolo sia una delle persone più degne di stima che io conosca.. Mi piacciono anche come gruppo e li seguo. Secondo me sono un gruppo veramente onesto: chi dice che gli U2 sono il baluardo dell'onestà non ha mai sentito i Weimar Gesang. Forse uno ascoltandoli non arriva a capirli, ma parlandoci assieme... purtroppo molto spesso

BACK ON WATER

Schiena sull'acqua, la mia
schiena sull'acqua

Sott'acqua
io muovo la mia anima
sott'acqua
il mio corpo e la mia anima

Muoviti
ti muovi dentro di me
Muoviti
con me sotto questo mare

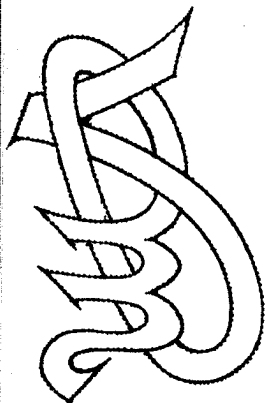
Sott'acqua
noi perdiamo il sonno
Sott'acqua
noi viviamo nel sogno

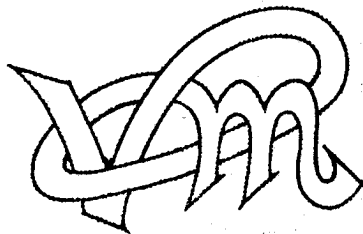
Muoviti
ti muovi dentro di me
Muoviti
con questo mare

La tua schiena sull'acqua
La tua schiena sull'acqua

Sott'acqua la mia vita può
brillare
Sott'acqua può realmente
brillare

La tua schiena sull'acqua
La tua schiena sull'acqua
La tua schiena sull'acqua
La tua schiena sull'acqua..





WAR DAYS

Nei miei giorni di guerra
noi non abbiamo mai avuto
tempo
Nei miei giorni di guerra
ricordiamo quando eravamo
giovani
e la nostra sola musica
era il nostro battito car-
diaco

Ma tu puoi ricordare
lacrime e passioni nei miei
occhi
(i miei occhi brucianti)
sangue e sudore sulla mia
pelle
(la mia pelle bruciante)
Come brillano le fiamme del
dolore

NEI MIEI GIORNI DI GUERRA
giorni ad alta tensione
NEI MIEI GIORNI DI GUERRA
giorni ad alta tensione

L'abbiamo persa per sempre
e gridiamo la nostra inno-
cenza
io poso i miei occhi su di
te
una sensazione prende piede
ti guardo
e non vedo niente sulla mia
strada

NEI MIEI GIORNI DI GUERRA
giorni ad alta tensione
NEI MIEI GIORNI DI GUERRA
giorni ad alta tensione....

so è così: io credo che tanti gruppi li ap-
prezzerei di più, se potessi sapere di co-
sa parlano o come sono come persone. Inve-
ce a volte o loro non riescono ad esprimer-
si, o non gliene frega niente al di là del
distribuire il loro disco, e così non ries-
ci a immaginare la personalità che si na-
sconde dietro la musica, e ritrovi solo u-
na scopiazzatura delle cose inglesi, men-
tre conoscendo un gruppo personalmente puo-
i cambiare radicalmente la tua idea. Penso
che un gruppo dovrebbe andare al di là del
distribuire il proprio prodotto...

VM- E' anche un problema di stampa: le interv-
ste ai gruppi italiani le troverai non cer-
to sulla grossa stampa, a parte le dovute
eccezioni, ma sulle fanze, che però arriva-
no a una minoranza di pubblico.

R - Appunto per questo io penso che il merca-
to delle fanzines debba imporsi in maniera
più decisa.

VM- Avete qualche contatto discografico?

R - Non ne abbiamo di definitivi, abbiamo sen-
tito un po' in giro, ma vogliamo aspettare
prima che esca la cassetta. Poi non credo
che siamo ancora pronti per un prodotto de-
finitivo come il vinile, che vedo come una
cosa molto importante e che desidero da an-
ni, cui voglio arrivare pienamente convin-
to e con un po' più di esperienza anche te-
cnica, per evitare manipolazioni in sala
d'incisione. Per noi che lavoriamo con i
sintetizzatori basta un suono che non ries-
ce perfettamente come vogliamo per avere
una canzone diversa.

VM- Cosa pensi del pubblico italiano?

R - Sai, abbiamo fatto finora un solo concer-
to, al di là del fatto che suonare in pro-
vincia di Brescia è un trauma, perchè i
bresciani sono molto chiusi, c'è anche del-
la gente interessata, però devi violentar-
la: comunque abbiamo avuto un responso buo-
no. Ultimamente leggo di gruppi italiani
un po' ovunque, perciò mi sembra che la co-
sa stia prendendo piede. Io spero veramen-
te perchè ci sono dei lavori in Italia che
non meritano assolutamente di rimanere i-
gnorati, vedi "Siberia" dei Diaframma. Per
me quel disco è vendibilissimo, e non ries-
co neanche a capire perchè si sia ancora
così in pochi ad interessarsi di queste co-

se..

VM- Ti piace suonare dal vivo?

R - E' la cosa che preferisco, e sicuramente appena Claudio si sarà rimesso cercheremo di suonare il più possibile. Tra l'altro avevamo dei contatti per suonare a Parigi, ed è una cosa che mi interessa, perchè sarebbe un contatto con un pubblico straniero molto interessato a questo circuito sotterraneo, dai tempi di Iggy Pop alla psichedelia di oggi.

VM- So che fate alcune cover in concerto.

R - Sì, è sempre stato il mio pallino, fin da quando ho avuto il primo gruppo e facevamo "Caroline says" e "Heroes". Sicuramente ne faremo altre.

VM- Avete interessi extra-musicali, sia come gruppo che come singoli?

R - Io mi interesso moltissimo di fotografia, anche se non la pratico, ma il punto fermo per tutti è la musica. Comunque abbiamo cercato di coinvolgere nel gruppo persone esterne, ad esempio due disegnatori, Danilo, che ci ha fatto il poster, e Saccingo. Con Danilo abbiamo sempre collaborato, prima di mettere insieme il gruppo avevamo il progetto di fare una fanzine, poi con il gruppo è venuto a mancare il tempo, comunque la collaborazione grafica è continuata.

VM- Quali sono le vostre aspirazioni per il futuro del gruppo?

R - Innanzitutto vogliamo avere il responso della cassetta, vedere come reagisce la gente, anche se credo che una eventuale reazione negativa non possa cambiare più di tanto le mie idee. Poi speriamo di potere suonare molto dal vivo e dopo esserci affiatati vorremmo arrivare a incidere finalmente un disco.

THE RED MOON

La luna rossa si é accartocciata sulle colline
linee scendono il pendio

La luna rossa si é accartocciata sulle colline
rosse linee scendono il pendio

e la notte mi chiama
la notte ci lascia cadere intorno

La luna rossa é il mio spirito stanotte
e quando la mia mente sva
per paura di toccarti io
per paura io penso di toccarti

penso di averti
comprando la tua voce
e muovendomi nel sonno
strappando la mia carne
dilandando la mia pelle
é questa la folle celebrazione

del pio amore per te
Intorno

La luna rossa é penetrata
dalle colline stanotte
linee bianche scendono il pendio

e la notte mi chiama
la notte mi desidera
la notte mi lascia cadere
Intorno

ON THE DANCEFLOOR

C'è un nuovo suono nella sala delle danze

stanotte
é il suono che scuote la mia e la tua vita
afferri la tua occasione e avvicinarti
non c'è altro posto dove potremmo essere.

I soldati arrivarono da una terra di dolore
portando fine ai giorni di combattimento

SULLA PISTA DA BALLO

il suono seppellisce i nostri corpi nella sabbia
noi attendiamo un nuovo sole, pulito
prendi forza e colpisci la luce che mi copre
non potremmo essere alcun altro.

I soldati arrivarono da una terra di piogge
puoi provare ad urlare ancora il mio nome?

SULLA PISTA DA BALLO

C'è un nuovo suono nella sala delle danze
stanotte

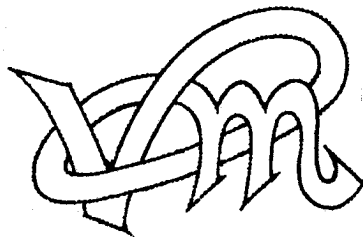
i soldati hanno lentamente attraversato la luce
ma puoi dirmi cosa stavano cercando?

Sono arrivati fino qui, sulla pista da ballo.

SULLA PISTA DA BALLO.

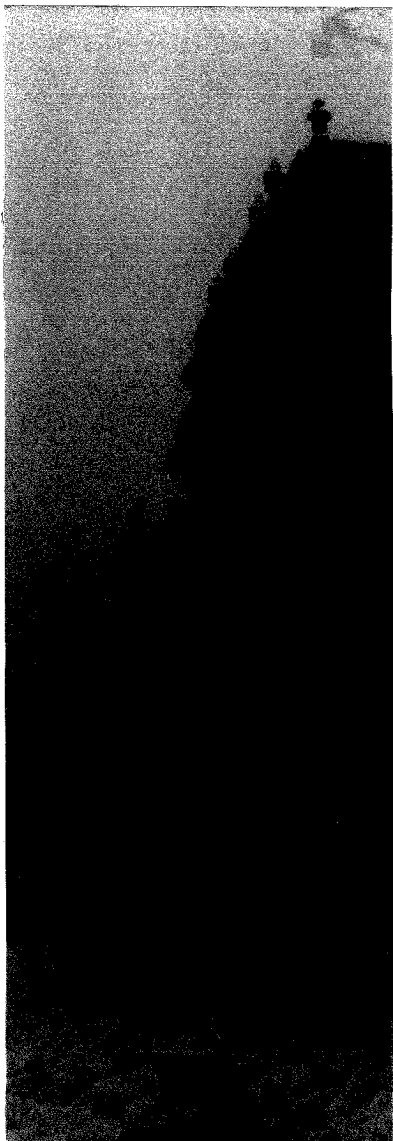


DISEGNI DI DANILLO



psichedelia

DI ALESSANDRO LIMONTA



Torniamo sull'argomento musica psichedelica (vedi il numero DUE di VM) per occuparci della scena torinese, per qualità e quantità di gruppi sicuramente la più ricca in Italia. E iniziamo con i NO-STRANGE, che ci propongono una cassetta con quattro pezzi allegata al primo numero di Roller Coaster, una fanz dedicata esclusivamente ai gruppi psichedelici (più spazio agli italiani, per favore!). Il nastro si intitola "Lisergic tomahawk" ed è fatto di musica sotterranea ed assolutamente sconvolta, dai toni solenni e "di ricerca", come gli stessi No-strange affermano. Tra i loro gruppi preferiti citano Fugs, Syd Barret e in particolare i Kaleidoscope. Decisiva è anche l'influenza della musica "orientale", evidente nell'uso del sitar da parte di Alberto, che suona anche basso e violino: quest'ultimo contribuisce in modo particolare a creare le atmosfere magiche e dilatate dei brani del primo lato, "Take it better" e "Shadows in my soul". Due composizioni davvero inusuali, che a me ricordano (spero non sia un'offesa) le atmosfere di "Heaven up here" dei Bunnymen, pur se il contesto è naturalmente diversissimo. Caratteristica curiosa del gruppo è la sostituzione della batteria con le percussioni di Ursus, cantante del gruppo, che danno un'impronta ancora più strana al suono di "Lisergic tomahawk". Sul secondo lato due pezzi più "classici" (per quello che questa parola può significare in riferimento ai No-strange) impostati sul suono-Farfisa delle tastiere di Rolando e sugli assoli di chitarra di Tony: "The flowers in the sunshine" e "Darlin'" sono dunque composizioni calme e rilassate, soprattutto la dolce cantilena di "Darlin'", arricchita anche dall'intervento di un sax. Suono di chiara impostazione "garage" per i SICK ROSE, che hanno realizzato una cassetta autoprodotta con sette pezzi. Musica quindi aggressiva e tirata in composizioni come "The month of the rose", "A strange walk", "Again", tutti esempi di energia in chiaro stile anni '60, e più rilassata in "Janet Rye" e "Thread of memories", con il Farfisa in evidenza. Il nastro è completato da due covers: "Sometimes I think about", un blues psichedelico dei Blues Magoos reso molto bene, come buona è la versione di "You're gonna miss me", brano mitico dei 13th Floor Elevators, davvero tirato al massimo dai cinque Sick Rose. Purtroppo la quali-

tà di registrazione non è delle migliori (eufemismo), e ne risentono in particolare i pezzi più aggressivi: la cassetta è in ogni modo con sigliata a tutti per saperne di più su questo movimento che diventa sempre più vasto anche in Italia. Da segnalare sul secondo lato che i primi due brani sono invertiti rispetto a quanto riportato sulla copertina. I Sick Rose sono: Massimo Smeriglio, organo Farfisa; Diego Mese, chitarra; Maurizio Rubinetti, batteria; Davide Forno, basso e voce; Luca Re, voce.

Concludiamo con i PARTY KIDZ, un gruppo di recentissima formazione (estate 84), nati dall'unione dell'ex-Blind Alley e Marco Ciari e di Slep degli After Midnight di Roma. Ci hanno in viato il loro demo, che contiene dieci brani divisi tra registrazioni in studio e dal vivo, tutti improntati su una musica che, come affermano gli stessi Party Kidz, è essenzialmente divertimento, "rock'n'roll senza compromessi". I pezzi registrati in studio sono incisi in modo impeccabile e rendono in pieno testimonianza di una musica fresca e potente, tra psichedelia "pulita" con tanto di organo Farfisa e influenze rhythm'n'blues; il tutto retto da un energico e trascinate beat interpretato in modo molto attuale da una batteria molto presente. Il divertimento è assicurato da brani come "Hip-shakin girl" e "Nothing changes", dal sapore psichedelico più accentuato (nel primo c'è un assolo di Farfisa veramente "magico"), e continua con "Shock treatment", ideale colonna sonora per una festa anni '60, nella più rockistica "Back now" e in "Heaven and Hell", arricchita dall'armonica bluesy di Guido. I brani dal vivo sono registrati un poco peggio, ma ci fanno intuire la grinta del gruppo in concerto: tinte più rock e sporche, una cover di "Louie Louie" molto convincente, "Niente di più" cantata in italiano, una strada che il gruppo intende seguire in futuro. In definitiva l'obiettivo dei Party Kidz è raggiunto in pieno: divertimento e grinta senza nessuna concessione. I Party Kidz sono: Marco Ciari, batteria; Vic Musso, basso; Slep, chitarra; Guido Harpo Aragona, voce, tastiere e armonica. In chiusura ricordo che tutti e tre i gruppi partecipano alla prima raccolta su disco di gruppi psichedelici italiani: "Eighties colours", di cui si parla in altra parte del giornale. Per contatti: NO-STRANGE e ROLLER COASTER: Urso d'Urso, corso Giambone 46/17, 10135 Torino. Il primo numero della fanzine con allegata la cassetta dei No-strange costa 4000 lire. SICK ROSE: Luca Re, via Abegg 14, 10050 S. Antonio di Susa (TO). La cassetta costa 7000 lire. PARTY KIDZ: Marco Ciari, via Vassalli Eandi 24 10138 Torino. Tel. 011 - 775434.



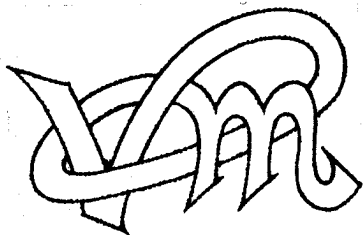
Di tutte le produzioni da me recensite in questo numero, la migliore è senz'altro l'ultima dei Nadja, il nastro "Eros". C'è una corrente sotterranea che lo differenzia notevolmente dal precedente "La joie". Difficile definire cosa hanno in mente i Nadja questa volta.... Forse sono diventati più pessimisti, o meglio più guardinghi nei rapporti con gli altri: consapevoli che quando ci consegnano corpo ed anima a loro, pericoli ambigui potrebbero venire da essi. Difficile definirli: l'arte è intesa come amore, quindi come eros? E il pubblico è l'identificazione dell'amante come nel rapporto individuale? Ma allora i nostri istinti sono da sopprimere perché essi non ci rechino danno quando veniamo posti nelle mani altrui? Tutto ciò che è istinto nel l'uomo viene condizionato dagli altri, dall'insieme, come tutti sappiamo, ma dato che citano Marcuse, è giusto liberare i propri istinti, o la repressione è obbligatoria per l'avanzamento della civiltà umana, poiché solo una società in perfetta antitesi con l'eccesso istintuale non permetterà all'uomo di distruggere i rapporti con i suoi simili? (Terra e non cielo, materia contrapposta al desiderio spirituale allora?). Per ciò che riguarda il versante musicale, cambiando bruscamente argomento (anche se ci sarebbe molto altro da dire), i Nadja sono decisamente maturati come musicisti. Il suono è meno scuro, ma ha insita in sé una carica di aggressività inquieta e sensuale, relativamente celata da un velo di disillusione. L'originalità congenita, unita alla maturazione musicale, espongono senza ombre i loro brani. "Moments of joy" rappresenta una lenta e disperata ricerca della gioia non ancora trovata. Tutto contribuisce a creare un ambiente "temporalesco", come se tutte le nubi del creato opprimessero il nostro animo. Ma la speranza e la ricerca della gioia non è conclusa... In "Red" il suono è stupendo, scorrevole e fluido, ma il tono amaro della voce smentisce la felicità: "E Dio non mi ha aiutato/Dio non c'era". L'indifferenza viene anche dagli idoli fin troppo idolatrati. Un'estrema solitudine è suggerita da "Heart in hand": la gente ascolta, ma le parole sono fuggevoli come il vento, e come esso si disperdono. Bellissima "A kiss alone": ha il suono di una ballata elettronica a metà strada tra l'ironico e il drammatico. Concludo qui il discorso sui Nadja, certo uno dei più promettenti gruppi italiani. Spero di poter riportare nel prossimo numero un'intervista con loro, per riproporre le motivazioni dalla loro viva voce.

Per contatti: Fabio Giannini, via Camponesto 1, 19038 Sarzana (SP). Tel. 0187 - 624386. La cassetta costa 7000 lire.



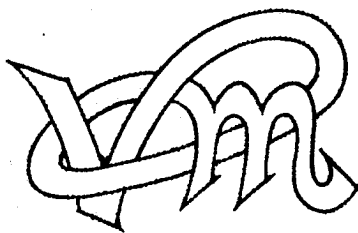
i n f l u e n z a p r o d s.

DI ALESSANDRO LIMONTA



Ironia ed intelligenza unite ad un'autentica ricerca musicale sono le caratteristiche degli Influenza Prods., uno dei gruppi più "divertenti" di tutta la scena italiana, in bilico tra serietà e scherzo, tra canzone e sperimentalismo per nulla arido. Si annuncia no intitolando la loro cassetta "Cheek-a-bomba" ovvero ciccabumba, non-sense infantile che ritroviamo in composizioni come "The answer", "Come si fa", nell'esilarante testo di "Droghe" un pezzo che ha davvero "ritmo"! Tra i brani che possono essere definiti più vicini al concetto tradizionale di canzone troviamo "Memoire", cantata da Giovanna, come "Animal lovers" dalla melodia molto malinconica, ricamata da piccoli, magici sintetizzatori; e la dolcissima e triste "Peace soup", dai toni davvero crepuscolari, un brano che da solo basterebbe a giustificare l'acquisto del nastro. Sul fronte più sperimentale "The night after" e "Improvviso" richiamano le atmosfere malate del Bowie del periodo berlinese: composizioni calme e rilassate basate sui sintetizzatori, poi "Mio padre non ha figli", gli scherzi elettronici di "Grossomodo" e "Brice le chat", per finire con le liquide divagazioni orientaleggianti di "Wu shih" e l'incalzante e vellutata "Anduma a pe". E' allegato alla cassetta un mini libretto con testi e composizioni grafiche, opera di vari artisti "underground" italiani e stranieri, che illustrano i vari brani del nastro. Una realizzazione davvero piacevole, in linea con lo spirito della musica; e poi il testo di "Peace soup" e quello di "Droghe" sono davvero più significativi di quello che può sembrare ad un primo ascolto... Insomma, un gruppo che non esito a ri-definire intelligente ed ironico: le ultime notizie li danno al lavoro per una nuova realizzazione; nel frattempo non vi resta che procurarvi assolutamente questo nastro. Per contatti: De Angelis Gulinello, piazza Caplipso 27a, 00121 Ostia Lido, Roma.





n o f u n

DI ALESSANDRO LIMONTA



Per una volta le affermazioni di indipendenza da modelli ed etichette fatte da un gruppo si giustificano in pieno: stiamo parlando dei No Fun, uno dei gruppi più dotati della scena italiana, autore di una musica in cui confluiscono vari elementi (dark, rock'n'roll, punk e sprazzi di avanguardia), il tutto per realizzare un prodotto concretamente originale e fuori dai soliti schemi. Il gruppo di Lucca ci propone la riedizione di "Mongolia", cassetta originariamente registrata nel 1983 in modo un po' approssimativo, ora di buona qualità tecnica, in parte dal vivo e con sei pezzi in più rispetto alla prima realizzazione. I componenti dei No Fun, insieme dall'inizio del 1984 in questa formazione, ma già in attività fin dal 1981, si alternano ai vari strumenti e sono: Andy X, chitarra, basso, voce; Grum, batteria, casio; Raga, voce, basso, sax, casio e percussioni; Lynda, basso, voce, chitarra e violino. Tra i pezzi eseguiti dal vivo spiccano "I wanna be God", già ascoltato su Area Con dizionata 3, dalla cadenza molto dark, la stupenda "Les moustiques", lenta e diabolica è la melodia cantata in francese dalla brava Lynda. "I don't talk", introdotta da un sax molto notturno, cadenzata e grintosa, e la ripresa di "No Fun" degli Stooges, in versione ancora più violenta dell'originale. Tra gli altri brani da segnalare "Non sono un computer", stranissimi ma e dissonante, il pezzo più di ricerca del nastro, arricchito da interventi ottimi al sax, la solenne e quasi psichedelica "Faces", "Behind your back", che alterna momenti pseudo-funk molto grintosi a momenti più lenti e rare fatti, ben cantata dalla solita Lynda. Nei dia loghi del concerto c'è tutta la rabbia e la disperazione del gruppo ("perché non basta ve stirsi di nero per uscire dal tunnel"), e questo fa rimpiangere in modo particolare la mancanza dei testi, di cui si colgono solo alcuni spezzoni, sicuramente una parte importante nel discorso dei No Fun. Un acquisto obbligatorio per tutti quelli che credono nella musica fatta con onestà e passione.

Per contatti: Gabriele Bramante, via Don Minzoni 43, 55100 Lucca. Tel. 0583 - 53007. Il nastro costa 4000 lire.

Torino è una città che non si offre con facilità; Per comprenderla a fondo, per entrare nella sua atmosfera, non bisogna avere fretta, occorre camminare adagio nel centro storico, immersi nella nebbia e nel silenzio lungo le strade deserte. Non c'è rabbia, caos, violenza, nella Torino di notte, solo una leggera inquietudine e una sottile malinconia. Forse i Deafear hanno compreso Torino e sanno trarre continua linfa vitale dall'atmosfera di questa città, la loro musica è la perfetta colonna sonora di un viaggio notturno attraverso le sue strade. I Deafear nascono due anni fa con un concerto acclamatissimo al Tuxedo, tempio del nuovo rock torinese. Sono: Lux, cantante e chitarrista; Steen, batteria; Max, basso, proveniente dai disciolti Carmody; GGR, chitarra, prima con i Blind Alley, uno dei più famosi e acclamati gruppi torinesi.

VM- La prima domanda è d'obbligo: perchè Deafear?

Lux - E' un gioco di parole che abbiamo trovato due anni orsono, avrebbe un significato duplice se lo scrivessero una volta giusto: mi raccomando di scriverlo tutto attaccato, è un gioco di parole perchè scrivendolo vuol dire "orecchio sordo", mentre leggendolo vuol dire "la paura", e ci è sembrata una cosa bella.

VM- Siete d'accordo con chi vi inserisce in quella corrente musicale che si rifà alla prima rinascita della psichedelia in Inghilterra, gruppi come U2, Scars, Comsat Angels, Echo and the Bunnymen?

L - Personalmente non mi va molto bene, anche perchè si tende sempre a definire psichedelici gruppi che non hanno nessun legame con questo genere di musica. Io personalmente ho un concetto di psichedelia che mi permette di estraniare i Deafear da questo genere.

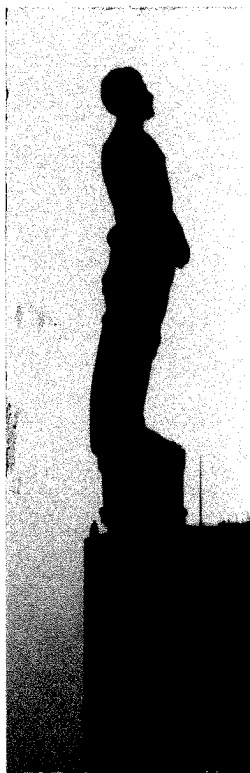
VM- Quindi quali sono i vostri riferimenti musicali.

L - Personalmente ascolto moltissima musica, quindi alla fine si mescola tutto. Comunque adesso i gruppi che mi interessano maggiormente sono Cocteau Twins e Dead Can Dance.

Max - (Un po' contrariato per la mezza stroncatura che VM ha riservato ai Carmody) Diciamo che i riferimenti non devono essere necessariamente musicali, si sarebbe notevolmente limitati se i riferimenti per fare della musica fossero puramente legati alla musica stessa. Con questo voglio dire che già solo il fatto che i Deafear si muovano nell'area torinese.... non so, penso che traggano molto da una città come Torino, con tutti i suoi risvolti un po' oscuri, un po' celati.

VM- Qual è la tendenza delle vostre nuove composizioni?

L - Ultimamente si tende un po' ad ammorbidire il suono, anche se adesso stiamo facendo una cover di "I wanna be your dog" degli Stooges, fatta in maniera nuova.



d e a f e a r

DI GIUSEPPE PRENCIPE

però con un po' di elettronica, comunque molto dura. A parte questo, le nuove composizioni sono decisamente più melodiche.

VM- E' un tentativo di dare maggior commercialità al gruppo?

L - No, per melodico non intendo commerciale, non so, i Cocteau Twins li reputo melodici ma non commerciali, le nostre ultime composizioni sono un po' su quel genere.

VM- Cosa pensate delle accuse di scarsa originalità rivolte a voi, e a molti altri gruppi italiani?

L - Bah, questa è una fisima, per tutti i giornali un gruppo italiano non può essere un minimo originale, perchè la prima cosa che fanno è vedere se c'è un accordo che assomiglia a questi o il cantato a quelli. Come se noi, componendo le nostre canzoni, ci mettessimo di fronte a un disco e dicessimo, vediamo di copiarlo perfettamente! E fanno così per tutti i gruppi italiani, cosa che alla lunga è proprio snervante. Tra l'altro a proposito di scarsa originalità bisognerebbe ad esempio guardare in Inghilterra; su dieci gruppi originali ce ne sono cento che copiano spudoratamente. Solo che se arriva un gruppo come i Silent Running, che sono la copia carbone dei Simple Minds, la gente li compra; invece ai gruppi italiani danno tutti addosso. Che "The waiting" assomigli agli U2 è assurdo, musicalmente sono totalmente differenti.

M - Per esempio è stato scritto che i Deafear copiano l'elettronica degli Ultravox: personalmente gli Ultravox mi fanno schifo, e i Deafear non usano niente o quasi di elettronica. Quando leggo certe cose comincio a chiedermi se i dischi li hanno sentiti, o se certa gente dà i numeri.

VM- Discorso testi. Perchè cantate in inglese?

L - Non so, adesso si fa un gran parlare a proposito che la musica italiana debba essere cantata in italiano, è un po' la moda del momento. Io penso che già suonare una musica che deriva da canoni anglosassoni ti porti a cantare in inglese, anche se poi in effetti è possibile cantare in italiano, ma sinceramente non mi convincono molto gli episodi che sento in giro. Per me il testo è una cosa particolare, perchè così come Elisabeth Fraser canta in un inglese che nessuno capisce, neppure gli inglesi, per me è più o meno la stessa cosa, cioè non mi interessa molto che la gente colga il cosiddetto messaggio delle canzoni, anche perchè fondamentalmente non è che un significato non lo abbiano, ma è abbastanza celato. Alla fine devo essere io soddisfatto delle cose che metto nei testi, più che sapere che la gente li ha apprezzati.

VM- Parliamo un po' del loro contenuto.

L - I testi di "Stairs" riguardavano tematiche diciamo più disperate, anche se non mi piace molto la parola, perchè capitava in un determinato periodo, mentre i testi di "The waiting" sono molto allegorici; sono tutti giocati su doppi sensi, sul creare immagini visive che possono andare bene con la musica. In effetti sono tutti abbastanza contorti.

VM- Cosa pensate dei video? Mi sembra che ne abbiate fatto uno.

L - Personalmente non è che mi piacciono molto, specialmente quelli che ci sono in circolazione. Noi ne abbiamo fatto uno di "The waiting" e si è tentato di farlo con costi minimi, un video che non mostrasse per forza una storiella, anche perchè "The waiting" non ce l'ha, in cui noi facciamo le parti come tutti i cantanti che sfogano così le loro frustrazioni di mancati attori. Si è cercato di mettere insieme delle immagini che potessero dare delle sensazioni, le più disparate che il pezzo può dare. Lo abbiamo girato per metà in una chiesa sconsacrata di Torino e per metà in una villa abbandonata, insomma cose abbastanza ad

effetto e che tra l'altro ci hanno dato molte soddisfazioni: in fatti pur essendo stato fatto con un budget ridotto si è classificato tra i primi quindici a Salsomaggiore.

VM- Quali sono le motivazioni che vi spingono a fare musica?

L - Non so. A volte penso che sia quasi una malattia inguaribile, a un certo punto noi magari dai Furs (i Deafear hanno fatto da spalla alla tournée degli Psychedelic Furs in Italia e a quanto pare hanno avuto un notevole successo) non ci abbiamo guadagnato nulla, anzi ci abbiamo rimesso qualcosa per le spese, però ti assicuro che vederti davanti 2000 persone che battono le mani per una tua canzone è una cosa che fa molto piacere, che ti dà al limite la forza di fare dei sacrifici. Magari su quattro date tre ti vanno da schifo, però se la quarta va come deve andare, allora ti ripaghi di tutti quello che hai fatto. Certo non può durare in eterno, o ci sono dei cambiamenti, come si spera, in futuro, oppure non so...

VM- Secondo voi sarà possibile un cambiamento in Italia?

L - Non è che io sia pessimista od ottimista; personalmente sto a guardare cosa succede, e vediamo di capire se c'è uno spiraglio in cui infilarsi. Se poi succede qualcosa anche all'estero ancora meglio, perché penso che in Francia e in Spagna ci sia molta più ricezione per questo tipo di musica. Sono meno saturati dell'Inghilterra, e più ricettivi dell'Italia. Quanto all'Inghilterra, noi l'abbiamo sommersa di nostri dischi, però loro sono talmente pieni di gruppi che chiaramente si chiederanno perché dovrebbero mettere un gruppo italiano nella loro etichetta. Però a me scocciano quelli che si lamentano dicendo che in Inghilterra non c'è speranza, e non ci provano neanche. Noi perlomeno abbiamo provato.

VM- Il rapporto con gli altri gruppi di Torino?

L - Noi siamo molto orgogliosi di una situazione che si è creata a Torino, a differenza di altri posti, come ad esempio Firenze, dove i gruppi tendono a farsi le scarpe l'uno con l'altro. A Torino certi gruppi come Carmody, Monuments, Poliburo, Martin Mixo hanno una stretta collaborazione. Questa cosa può avvenire, con gruppi che fondamentalmente hanno rispetto gli uni per gli altri. Con gruppi che non hanno questo tipo di rispetto non abbiamo nessun tipo di rapporto.

M - Vorrei dire che l'originalità di questa città è forse unica in Italia, nel senso che ci sono delle cose che non troverai da nessun'altra parte. Poi c'è da dire che lo stile, la raffinatezza e la discrezione di Torino si riflette in tutta la sua musica. La musica torinese è in assoluto quella che ha più stile. La serietà, la discrezione e la mancanza di pacchianeria che contraddistinguono i vari gruppi, troppo spesso passano inosservate. Lo dico perché ultimamente si tende a dire "se fossimo di Firenze!". Noi non ci teniamo per niente. E come noi non ci tengono i Monuments e non ci tenevano i Carmody, noi siamo onorati di essere di qui e non potremmo non essere di Torino, in qualsiasi altro posto saremmo diversi, meno magici, i Monuments meno tecnologici, i Carmody meno ironici e surreali.

Cosa dire ancora se non che sono d'accordo con Max e che penso che i Deafear (tutto attaccato, mi raccomando!) sono un grande gruppo e che la loro musica sa, e sicuramente saprà, emozionarmi come pochi sino adesso in Italia hanno saputo fare? Quindi... buona fortuna!

Sono ancora disponibili alcune copie del mix dei Victrola, difficilmente reperibile nei negozi a causa della insufficiente distribuzione. Chi volesse riceverlo invii 6000 lire (spese postali incluse) a Laura Crozza, via Marconi 6/3, 17014 Cairo Montenotte (SV).

Prodotta (potevate dubitarne?) da Claudio Sorge per l'Electric Eye, ecco "Eighties colours", prima testimonianza ufficiale su disco della nascente scena psichedelica italiana. Non sto a riprendere qui le disquisizioni sulla minore o maggiore attualità di questo tipo di suono, già affrontate sullo scorso numero di VM; il disco è piacevole e anche ben registrato, quindi passo subito a dargli un'occhiata più da vicino. Sulla prima facciata cinque gruppi piemontesi, a conferma della vivacità di questa regione: i SICK ROSE riaffermano le loro attitudini '60-punk con "Do you live in a jail", con tanto di chitarra sfrigolante alla Cramps; i PARTY KIDZ ci propongono "Nothing changes, già sul loro demo-tape; i NO-STRANGE una misticissima "The new world", uno tra i pezzi più suggestivi della raccolta. Poi gli OUT OF TIME, suono soffice e raffinato, un po' alla REM, con "Have you seen the light tonight" e il suono garage dei DOUBLE DECK FIVE di "Do you like what you see", registrata abbastanza male, ma pare sia stato fatto apposta per rendere il suono più simile a quello dei gruppi dei '60... Sul secondo lato troviamo i TECHNICOLOUR DREAM, di Roma, con "Vinyl solution", i grandi BIRDMEN OF ALKATRAZ, formati da alcuni ex-Useless Boys: la loro "Song for the convict Charlie" è uno dei brani migliori della raccolta, più soffice e delicato rispetto alle composizioni precedenti. Da Milano FOUR BY ART con un veloce beat venato di psichedelia (prossimamente pubblicheranno un mini-LP) e i già disciolti PRESSION X, autori di un tipico garage-sound in "I failed to fall". Chiude il disco il sorprendente (visti i trascorsi heavy-horror-glam-ecc. con i pacchianissimi Death SS) PAUL CHAIN VIOLET THEATRE; "Luxury" ha connotati "spaziali" che la pongono sulla scia dei primi Pink Floyd. E' il momento di tirare le somme: i gruppi coinvolti sono effettivamente quanto di meglio si può ascoltare di neo-psichedelico in Italia oggi: su tutti spiccano No-strange e Birdmen of Alkatraz, che attendiamo a prove più impegnative per confermare che questo movimento non è una moda passeggera (sempre che nel frattempo chi di dovere non cambi idea..). Per ora ci sono almeno dieci buone ragioni (leggi gruppi) per prestare attenzione a questo "Eighties colours".

Isalernitani Voices si presentano con un nastro dimostrativo (non in vendita) contenente quattro pezzi, cui è allegato un libretto con alcuni testi molto interessanti e idee grafiche in quantità. Insieme dall'Ottobre del 1983, Michele Arzolin, chitarra; Sergio Cammarota, batteria; Michele di Stefano, voce e Angelo Funicello, basso, ci propongono una musica dalle forti tinte oscure, che vuole essere profondamente emotiva. Molto curato è il lato visivo del gruppo, che dichiara di avere "un vero e proprio culto dell'immagine, che si è concretizzato in concerti con una marcata impronta teatrale". Hanno suonato varie volte nel sud Italia ed anche a Barcellona, nell'ambito della rassegna "Tendencias". Dicevamo di una musica dalle forti tinte oscure: in "L'après-midi d'un faune" e parzialmente in "Acherusia Tempia" non si va molto oltre i "classici" canoni del genere, mentre ottime e personali sono la lieve e pacata "Eucharistic death" e soprattutto "L'idée du bien", un brano che rivela la capacità di elaborare soluzioni sonore personali e fortemente emozionali. Introdotto da "Le vieux piano" di Edith Piaf, il pezzo si basa su una strana batteria e sull'inconsueto canto in francese di Michele. I Voices entreranno in studio a fine Marzo per realizzare un disco, probabilmente un 45 con due brani: non ci resta che attendere... Per contatti: Manuela Sica, via C. Sorgente 18, 84100 Salerno. Michele, tel. 089 - 352141.

detonazione

DI ALESSANDRA SAUER

Veramente ben riuscito il mini-LP "Riflessi con seguenti" dei Detonazione, senz'altro migliore delle precedenti prove su vinile. Sei brani in tutto segnano il rinnovo musicale del gruppo. Non più rabbia ingenuamente ed aggressivamente urlata in faccia al prossimo, ma qualcosa di più raffinato, attraverso il quale trasferire ad altre menti il proprio pensiero, o meglio, le proprie sensazioni. La prima parola che mi è venuta in mente per definire il loro suono è "sperimentale", ma non così come viene concepita per gruppi (o singoli) come Die Form, Tasaday o Einstürzende Neubauten, bensì come "sperimentazione" che prende spunto dalle forme estreme di un certo tipo di jazz abbastanza crudo, in certi casi: "sperimentazione" (il tutto sempre tra virgolette; come new wave o le etichette in generale, è un termine pericoloso) a sfondo teatrale, ma attenzione, teatro d'avantgarde, dell'ossessione, dell'alienazione, non certo teatro convenzionale. Particolarmente buoni mi sembrano i due pezzi della prima facciata: "Riflessi conseguenti", con passaggi che ricordano, in maniera più cruda, alcune composizioni di Gershwin, e "Tempo", così come "Spazio" e "I don't wanna be", ma anche "Grigia miseria" e "Assenza di ideali" sono prodotti ben riusciti. Comunque, questione di gusti. La formazione è ora diversa da quella dei precedenti dischi: infatti comprende Gianni Brianese, basso; Bruno Romani, sax e voce; Fabio Scroccaro, synt e percussioni, con l'aggiunta di Annalisa Scroccaro e Massimo Nicoletti, rispettivamente synt e batteria, che hanno preso il posto di Giorgio Cantoni e Glen Celeghin. Per contatti: Management Tunnel, via Leopardi 36, 33100 Udine. Tel. 0432 - 208017/698663.

underground arrows

DI ALESSANDRO LINO STA

Terza testimonianza su disco della scena mod-beat italiana, dopo gli ottimi prodotti di Blind Alley e Four by Art, ecco da Roma il singolo autoprodotto degli Underground Arrows. Il gruppo, attualmente composto da Pierpaolo al basso, Stefano, chitarra e tastiere, Roberto, voce e chitarra e Fabrizio, batteria, attraverso innumerevoli cambi di formazione ha evoluto il proprio discorso musicale dall'iniziale beat duro ad una musica sempre aggressiva ma più melodica, con leggere venature psichedeliche in linea con l'attuale tendenza della scena rock. Due pezzi più che soddisfacenti, pur se la loro brevità non permette di comprendere in pieno le potenzialità del gruppo: "Generational disease" è una "classica" marcetta beat, che ha ben presenti le esperienze di Jam e Who, e "Keep on standin'on" è una ballata con tanto di coro in stile Beatles, con un suggestivo intervento finale delle tastiere. Completa il tutto la grafica in bianco e nero 60's di Maurizio F. Per la fine della primavera è annunciato un nuovo disco degli U. Arrows, che spero sarà di durata più consistente di questo comunque apprezzabile singolo. Per contatti: Stand on!-Records c/o Roberto Falsetti, via Monte Cervialto 146, 00139 Roma. Il disco costa 5000 lire comprese le spese postali.

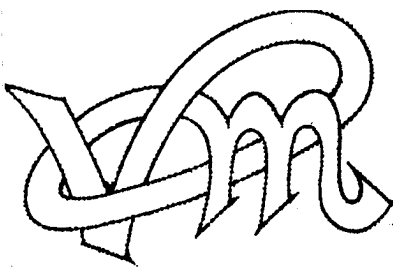
REGISTRAZIONE non eccezionale ma passabile per questo concerto berlinese dei Litfiba, che ha senz'altro il merito di risollevare le quotazioni (mie personali) del gruppo fiorentino dopo la pessima "Yassassin". La dimensione live restituisce al gruppo una certa grinta che in studio sembrava recentemente perduta. Ci troviamo di fronte praticamente ad un "Greatest hits" dal vivo: dopo una breve introduzione ecco di seguito "La preda", "Luna" e "Transeas", tuttora il loro pezzo che preferisco. Sul secondo lato, oltre all'immane "Guerra" (per l'occasione ribattezzata "Der krieg") troviamo i momenti migliori del concerto: la versione grezza e potente di "La battaglia sacra", già ascoltata sull'LP dell'Eneide e l'inedito "Desaparecido", che darà il titolo al primo LP del gruppo, ormai di imminente uscita per l'IRA. "Desaparecido" è un brano lento ed epico, decisamente di buona fattura, come "Zambesi fragment", purtroppo davvero un frammento di canzone, che dopo un promettente inizio viene sfumato e rimandato all'album. La registrazione è stata effettuata il 23 Giugno 1984 al Loft-Metropol di Berlino. Per ricevere il nastro: T.L.O.T.G., via Belle Arti 24/A, 37050 Asparetto (Verona). 8000 lire.

'Piangi la rabbia e la rabbia rimane perchè nessuno sa cosa sei veramente. Rimani sola, rimani sola Justine. Lascia il tuo spirito libero creare colori nel buio. Vagare per le stanze". (Viridanse). Del gruppo di Alessandria conoscevamo già la cassetta autoprodotta del 1984: i brani contenuti erano tutti memorabili (ed ora sono fortunatamente disponibili sulla cassetta allegata ad Amen n.2). Con il debutto su vinile per l'attivissima Contempo Records, i Viridanse sono diventati più raffinati, le musiche (e i testi) più pacate ed evocative. Lo sforzo di allontanare dalle proprie composizioni l'ombra degli amici Diaframma è chiaramente avvertibile. Quattro i pezzi: "Benvenuto Cellini", che dà il titolo all'EP, si potrebbe definire un classico crescendo alla Viridanse, per i suoi richiami alle strutture dei brani presenti sulla cassetta. Il testo è uno dei più riusciti: "Ho contato i giorni in una gabbia buia lasciando il mio destino all'ingiusto giudizio di chi vuol rendere la mia arte un delitto. La libertà è la gioia mia, tua, di tutti." "Vaso cinese" è forse il momento meno riuscito del disco, eccessivamente pesante nella sua struttura musicale, nono stante il delicato testo. Il secondo lato è introdotto dal piano suonato da Alberto Ferraris, cui subentra il motivo grintoso di "Ultimo canto" un brano tirato, con la chitarra in evidenza. L'ultimo solco è per "Justine" (dalla quale sono tratti i versi in apertura di recensione), ritratto disperato di uno spirito libero (la libertà è un tema che sta molto a cuore ai Viridanse). La musica è tesa e intensa, con un finale rabbioso che vi ritroverete a canticchiare più volte, un brano davvero "sentito". Il disco è quindi un lavoro molto valido, che si avvale anche della grafica raffinata di Lapo Belmestrieri. Spero che possa avere degni sviluppi in futuro, visto che i Viridanse sono sicuramente uno dei gruppi più dotati della scena italiana.

Per contatti: Paolo Boveri, via Faa di Bruno 33, 15100 Alessandria. Tel. 0131 - 441409.

u n i t

A CURA DI VM



VM

- Raccontami come si è formato il gruppo.
Bruno - Noi siamo insieme da quattro anni, Americo, Luca ed io. Poi è arrivata Cinzia, perchè ci serviva una cantante. Luca, il bassista, avrebbe le capacità per farlo, ma ci tiene di più a curare la parte strumentale. Recentemente si è aggiunto Massimo, che suona tutte le percussioni e viene dai Revue. In tutto questo tempo abbiamo provato, ci siamo affiatati, abbiamo trovato un modo per potere suonare insieme: basso-chitarra-batteria non ti permettono di fare chissà quali arrangiamenti, soprattutto perchè cerchiamo di evitare le cose più banali e scontate, che in tre è facile fare. Abbiamo pian piano trovato un modo per esprimerci decentemente. Il problema grosso è che ci manca un tastierista vero, ed è molto difficile trovarne di validi. Per il resto non ci reputiamo new wave nè altro, non abbiamo mai avuto questa fissa: non ce la siamo mai menata per la storia del genere. Noi badiamo che la nostra musica piaccia prima di tutto a noi stessi; abbiamo mollato tanti pezzi che magari alla gente piacevano, ma a noi non andavano più. Le etichette ai gruppi sono un'invenzione della stampa, anche perchè la gente ha bisogno di essere influenzata. Purtroppo c'è gente che ti deve inquadrare dentro a un filone solo per il gusto di farlo. Il "genere" è un fatto molto marginale, alcuni pezzi, così come sono, potrebbero essere arrangiati in modo commerciale, appiattiti per il gusto del pubblico, e passare alla radio. E' difficile darsi un'identità, caratterizzare la tua musica,



visto che siamo martellati da tantissima altra musica, ed è tutta roba che prima o poi ributtiamo fuori. Americo - Non abbiamo mai suonato molto in giro, più che altro ci siamo preoccupati di curare il lato musicale, non il modo di presentarci agli altri.

B - Se invece ti infili in una determinata corrente musicale, automaticamente entri in un certo giro e cominci a suonare; se questo non avviene, come per noi, è assurdo infilarsi in rassegne in cui suoni con gente che non c'entra per niente. Così suoniamo solo quando ci sembra giusto, ad esempio abbiamo fatto un concerto al Leoncavallo per aiutare un centro sociale, ma è stata una cosa molto negativa. L'immagine superficiale del gruppo la affideremo ad un fotografo, come la grafica; poi vorremmo caratterizzare le uscite future, fare concerti al momento giusto e nel posto giusto.

VM- Quali sono le motivazioni che vi spingono a suonare?

B - Generalmente si inizia a suonare per curiosità, è un modo di stare anche insieme. Poi diventa una necessità: scarichi le tue angosce e le tue aspirazioni. E' difficile da spiegare. A un certo punto prendi coscienza, non è più possibile suonare a caso, senza pensare a cosa e perchè fai quello che fai. Cerchi di realizzare qualcosa, magari perdendo un certo tipo di naturalezza e spontaneità; ma è un'altra cosa pensare a quello che suoni, perchè una nota piuttosto che un'altra. Ci sono tante cose da valutare e da mettere a posto.

VM- Quali artisti vi piacciono di più?

B - Una matrice comune, che apprezziamo tutti, sono i Roxy Music. E' una questione di intelligenza, Brian Ferry ha saputo vedere molto avanti, ha indicato (e continua ad indicare) la strada a molta gente, anticipando soluzioni musicali ancora adesso molto avanti. Anche un disco come "Avalon", che a un primo ascolto sembra proprio della musicchetta, è tutto studiato, dal messaggio agli arrangiamenti. Una cosa molto lontana dalla new wave tipica che c'è adesso, ed un esempio per molti: vedi Simple Minds, David Sylvian... Poi sento di tutto, non mi importa la provenienza, anche se sono un po' scettico con gli italiani, perchè il mercato italiano è sempre stato molto influenzato dalle mode straniere, è sempre andato al traino. Poi ci piace Zappa, che è un punto fisso da vent'anni, un contemporaneo che suona rock per arrivare ai giovani, ma che ha interessi che vanno al di là dei 4/4, a parte la satira feroce della società americana che c'è nei suoi testi. Per quel che riguarda maggiormente la new wave, lì si va a periodi, il mercato dipende sempre dall'Inghilterra. Mi piace David Sylvian, i Simple Minds, anche se a mio parere sono finiti con "Sons & fascination". "New gold dream" è già un disco studiato per vendere, levigato, come l'ultimo U2, bello ma confezionato appositamente per il grosso pubblico. Il prodotto per vendere deve essere accettato dalla massa, da radio e dischetto. Il discorso discografico è questo.

A - Poi ci piacevano tutti i gruppi della scuola di Can-



terbury, al bassista piacciono i Beatles e i pezzi molto tecnici, a Cinzia anche la musica diciamo estetica, tipo Spandau Ballet: questo naturalmente a livello molto personale e "nascosto"...

B - Questo però accade a chi non consuma i dischi: se compri i Duran Duran e dopo due settimane ti esce dalla testa, la volta dopo ci pensi due volte prima di spendere 15 mila lire per una cosa del genere, senza contare che accendi una qualsiasi radio e te li senti dalla mattina alla sera. Al percussionista poi piacciono molto tutte le cose ritmiche e percussive, africane o cubane; inoltre ha una grossa collezione di R&B, che ancora oggi è una base per molti, che va al di là delle soluzioni estetiche, superficiali, di moda oggi.

VM- Cosa conoscete della scena italiana?

B - Ho sentito qualcosa, ma generalmente non ci penso. Non per cattiveria, ma semplicemente non trovo gli stimoli sufficienti per poter seguire la new wave italiana. Molte volte c'è l'entusiasmo, ma poca cura musicale. C'è invece molto estetismo, e mancano un po' i contenuti. Ma qui in Italia siamo sempre stati vittime di quello che arriva dall'estero. Cose fatte qui in Italia che siano valide anche all'estero ce n'è davvero pochissime. Bisognerebbe sforzarsi di tirare fuori una musica che sia nostra, non un rifacimento di qualcosa che esiste, e ti ricorda qualche altro gruppo. All'estero qualcosa di nuovo, bene o male c'è sempre, mentre in Italia si riciclano idee vecchie riproposte come se fossero nuove. C'è l'atteggiarsi, lo scimmiettare, ma è male, il senso artistico della musica si perde, non c'è più un messaggio dettato dalle esigenze di una persona che vuole comunicarti qualcosa. E questo riguarda sia la musica avanguardistica sia quella più bassamente commerciale. Ad esempio i testi: non mi aspetto che qualcuno venga a dirmi la Verità, ma c'è proprio una totale mancanza di idee, il vuoto. Non vedo un briciolo di sincerità.

VM- E voi cosa mettete nei testi?

B - Non sono niente di celebrativo, ma rispecchiano l'atmosfera in cui vengono fuori, come la musica. Spontaneamente, non a tavolino. Li fa tutti la Cinzia, perché cantando in inglese è importante che la fonetica delle parole si fonda con la musica, non sia arrabattata su in qualche modo. Molte volte questo porta a concessioni al suono piuttosto che al significato. I pezzi sono spesso sul romantico, sono riflessioni per

JUST CAN'T SAY IT ISN'T SO

Quando mi dici chiaramente che c'è solo un modo in cui tu puoi sognare per essere dalla mia parte, e questo sarà abbastanza per te.

Io guarderò nel mio cuore e pregherò di essere l'unica per cui ti preoccupi e non posso aiutarti a dire "Dove sto andando?" Chiudendo i miei occhi ti posso vedere, e dici che non l'hai mai

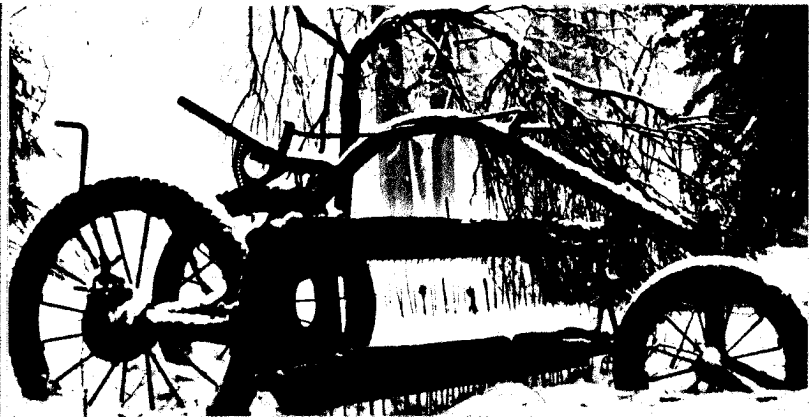
voluto che non smetterai mai di essere mio. Non puoi proprio dire che non è così e che non puoi mai sbagliare.

THE ACCUSATION FLIES

Ho una domanda per voi. Perché avete scelto di mettermi con le spalle al muro? Non avete mai cessato di mentire dicendo che le cose stanno così e non c'è nulla da aspettarsi.

Qualcuno dice che non è tutto così brutto e squallido dopo tutto. Lui sa che ogni giorno può significare una nuova occasione.

Lei vorrebbe uscire e vedere che effetto faccia sentirsi nuovi. Così si ritorna al punto di partenza e le accuse volano!



sonali. Non c'è un tema di base che ricorra.
VM- Quali sono i vostri progetti futuri?

B - Innanzitutto migliorare l'organico, perchè sentiamo proprio l'esigenza di un tastierista, soprattutto per l'esecuzione dal vivo, che non può essere curata e calibrata come in studio. Una tastiera aiuta a dare profondità al pezzo, e a fare cose che con la chitarra non puoi fare. Anche se una scelta possibile è lasciare il tutto scarno e vuoto, che in certi casi non è male.

VM- Che contatti avete qui a Milano?

B - Noi suoniamo al Gratosoglio e conosciamo i gruppi che provano lì, e poi tantissima gente di tutti i generi, anche professionisti che suonano con Tozzi.

A - Comunque con questa gente abbiamo più che altro rapporti tecnici, non musicali.

B - Non abbiamo né rapporti di lavoro né intrallazzi con case discografiche. Abbiamo avuto rapporti con alcuni produttori, ma tutti negativi. A noi interessa suonare la nostra musica, non andare a Sanremo. Non vogliamo essere manipolati.

A - Non vogliamo certo rimanere per sempre al Gratosoglio, ma non accettiamo neppure compromessi.

B - Se inizi a comprometterti è facile ritrovarti tagliato fuori dalle decisioni più importanti sulla tua musica. Ai produttori interessa più il cantante che faccia i suoi pezzi, non il gruppo che fa i propri. Poi il livello di educazione musicale in Italia è proprio sottozero. Te ne rendi conto quando scopri che gli Squallor hanno venduto 100.000 copie di "Ar-rapaho"... hai voglia di sforzarti a creare qualcosa, quando la situazione è questa. Anche noi che suoniamo non sappiamo molto di musica. Io ho preso lezioni di batteria, ma la chitarra l'ho imparata da solo; il bassista è autodidatta, Cinzia ha preso lezioni di chitarra classica. Il più interessato è Americo. Ma questi sono aspetti particolari, anche non fondamentali, ma comunque importanti. E' un aspetto che riguarda più chi suona che il semplice ascoltatore. Anche se bene o male da quando esiste il rock la tecnica è passata in secondo piano: ti basta poco per esprimerti, gli arrangiamenti sono scarni e quel poco che serve lo puoi imparare da solo. Resta il fatto che una cosa è suonare, e una cosa è sapere quello che suoni.

A - Anche perchè se non hai una certa padronanza tecnica

non puoi esprimere tutto quello che vorresti.

B - Ribadisco però che la tecnica non è un fatto essenziale: uno può essere bravissimo e essere una macchina, fredda. Una cosa che mi dà sinceramente fastidio: mi sono letto un po' di interviste, su VM e su altre fanzine. Leggo dichiarazioni di gente che neanche avesse chissà che verità e pensieri profondi da raccontare alla gente.... Io penso che prima di esprimersi in modo così categorico.... gente che nessuno conosce, non sai cosa suonano e ti fanno delle affermazioni per cui sarebbero da fucilare !

VM- Tipo?

B - No, lasciamo perdere, è inutile che ti faccia un esempio e magari mi accanisco contro qualcuno in particolare, che magari lo ha fatto in buona fede, ma è una situazione che si ritrova continuamente nell'area milanese. Non mi riferisco a nessuno in particolare, è un discorso generale: un discorso onesto è da tempo che non lo sento. E' un modo sbagliato di proporsi alla gente. Come mi dà fastidio chi ti intervista e poi taglia e accorcia il tutto per farti dire quello che vuole, come ci è già accaduto... è un avvertimento!

VM- volete aggiungere qualcosa?

B - bisognerebbe veramente fare della musica, non scimmiettare quello che ci propinano a destra e sinistra, ma rimboccarsi le maniche e provare a tirare fuori qualcosa di più sostanzioso, come tanti hanno già fatto. Non è vero che tutto è già stato detto.

UNTOLD QUESTION

In un giorno come questo alcune espressioni potrebbero sorprendermi delle parole o domande non fatte ti fanno avere voglia di stare con qualcuno che zittisca i tuoi pensieri.

La vita è una specie di momento sfuggente che ti rende triste ma c'è sempre una parola e un gesto che può farti cambiare.

Quando le luci sfumano e niente sembra lo stesso, quando i sentimenti ed i desideri ti dividono tu puoi fingere.

Cosa posso dirti? Quello che posso dirti è di affidarmi al tuo umore

perché tra le mie mani il fuoco brilla come una scintilla nel buio.

WAKE UP

Svegliati, oggi è un nuovo giorno
Ti svegli e mi guardi negli occhi

pui vedere una nuova riflessione che muore
Svegliati, è tutto su di te
Ricordando quei giorni noi non possiamo capire che è meglio dimenticare e andarsene.

Non possiamo cadere.
Svegliati, posso vedere il tuo viso tra questa nebbia.
Ascoltando il battito del mio cuore in fuga.
Svegliati, il mio cuore batte per te

noi capiamo a fatica dove stiamo andando ma l'amore deve essere giusto
e non può essere sbagliato..
Non può essere sbagliato.



Un altro gruppo italiano molto promettente è quello dei fiorentini Waltz, costituitosi di recente. In questo nastro inviatoci, nel lato A è presente come tecnico del suono Lapo Pistelli (Atelier du Mal) e nel B Luca Romagnoli (Karnak). Sinceramente la differenza tra i due lati si sente notevolmente: nel primo predominano atmosfere fluide, scandite ("Remember"), dimensioni vocali di gran classe, ambientazioni quasi tribali, con ottime punteggiature alla chitarra ("Partizan") o panorami musicali scorrevoli, giocati su una perfetta calibratura tra basso e chitarra, con un'ottima sezione percussiva giustamente marcata ("The waltz"). Nel secondo lato il suono si incupisce, diventa ancora più aggressivo, inquietante la chitarra quasi a spirale, mentre il sax rende perfettamente quel senso di tensione che permea questa seconda parte ("Reading verhaeren") scivolando poi lungo un versante dalla matrice ancora più cupa, certamente più angosciante, impressione resa molto bene da una voce "corporea" e da una chitarra semplicemente stupenda. Pur essendo tutto il demo di ottimo livello, preferisco senz'altro gli ultimi due brani, proprio per le atmosfere inquiete che si sprigionano da essi.

Per contatti: Pierluigi Masini, via Guelfa 2, Firenze.

Un suono d'amore, dolce come il nome del gruppo, si diffonde dai solchi di questo "I need", EP d'esordio per la Contempo Records realizzato dai piacentini A Love Sound. Registrato in settembre, prima del cambio del cantante, il disco ci propone sonorità moderatamente elettroniche, quasi sempre pacate, con tastiere solenni e aggraziate a fare da sfondo alle esibizioni vocali di Ugo Solenghi, un cantante dai toni ispirati e teatrali, vagamente alla Peter Murphy. Ritmicamente non complesso, senza alcuna concessione alla dance, il disco è apprezzabilissimo in tutte le sue sfumature sonore, nelle sue atmosfere rarefatte e sentite. "The kind" è un'apertura che non dimenticherete facilmente, incalzante e nervosa, contrappuntata dalle tastiere liquide ed espressive; "Pale jade eyes" è introdotto da una chitarra dolcissima che sfuma poi in un riff malinconico. Anche il canto rende la tristezza di fondo di questo ottimo brano. "I need" è la canzone più movimentata del disco: "Fare l'amore è come uccidere qualcuno. Ho bisogno dei riverberi del peccato. Sakè servito in mani secche. Ho bisogno le bugie degli oceani". In "Sickness" la chitarra insegue suggestioni orientali sul solito suono arioso e ritmico delle tastiere. Anche per questo brano un testo molto visionario e ricco di immagini: "Ho toccato un'impressione, una parola di ieri. Sono così sporco e malato. Non mi addormenterò toccando il tuo sesso... E non ho fatto l'amore con un'ombra... Dammi i tuoi occhi come in un caleidoscopio di maschere kabuki. Dammi i tuoi occhi". Non ho alcuna difficoltà ad inserire di diritto gli A Love Sound tra i gruppi più rappresentativi di quella "via italiana" all'elettronica (di cui cominciano ad accorgersi tutti) che parte dai Victrola per arrivare ai 2+2=5, passando per Jeunesse d'Ivoire e Le Masque. Gli A Love Sound sono: Gianni de Felici, synth; Elena Maserati, synth; Ugo Solenghi, voci e testi; Silvio Piccioni, chitarre; Stefano Tomassini, mixer e nastri.

Uno dei lavori più interessanti del 1984 è stato sicuramente il LP dei milanesi 2+2=5, "Into the future", innegabilmente riuscitissimo e valido sia musicalmente che concettualmente, ricco di sfumature che necessitano più ascolti (e riletture) per essere compreso a fondo. Se a questo aggiungiamo il lavoro che Giacomo svolge con la trasmissione radiofonica "Zero Zero" per la musica italiana e le sue multiformi attività precedenti, capirete senz'altro che un'intervista con lui era d'obbligo. Prima di lasciarvi all'intervista vi ricordo che, oltre ad avere inciso il LP "Into the future", i 2+2=5 hanno partecipato con brani tratti dall'album a varie raccolte, su disco e cassetta. Tra le altre "Sexual Lobotomy" n.1, "The Screaming" n.7, "Rockgarage" vol.4, "Zero Zero" n.1; su queste ultime due sono presenti le versioni italiane di "It's a good day today" e "Meeting M. Mc. L.". Per contatti e richieste del disco: Cha Cha Hagiwara, via Chopin 22, 20100 Milano; Giacomo, tel. 02 - 8378994.

VM- Iniziamo con la storia del gruppo.

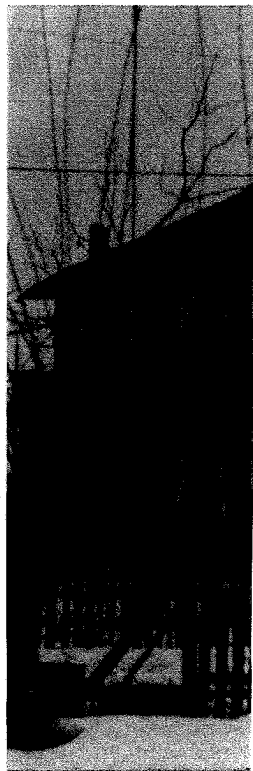
Giacomo - Il delirio del gruppo è iniziato alla fine del 1983. E' un delirio salubre: Nino, supermusicista, viene dagli HCN, uno dei primissimi gruppi punk. Iniziamo a suonare io e lui quando gli HCN si sciolgono; io vengo da cose completamente diverse, performances e cose di cui non mi occupo più. Ho un passato musicale normalissimo, come tutti, un periodo di scuola. Nell'83 con l'arrivo di Cha Cha siamo in tre, con le tastiere fisse; a metà dell'84 arriva anche Vincent, che è belga, e siamo in quattro. Ora ogni tanto suona con noi Federico, ex Kubrix, che sarà presente anche sul prossimo disco.

VM- Parlatemi del vostro nuovo disco.

G - Sarà una sorta di dualità, continuerà il discorso 2+2=5, cioè parlare del sociale, e sarà completamente diviso in due, tre pezzi per lato con un lato A e un lato AA. Ognuno ascoltandolo stabilirà quale sarà per lui il primo lato. Si intitola "Di cosa parliamo quando parliamo d'odio" e "Di cosa parliamo quando parliamo d'amore", visto che siamo ancora in un periodo di simboli pieni, e per noi è necessario fare chiarezza. Quindi questo nuovo lavoro rappresenterà che cosa sono per noi odio e amore, anche perché alla fine pensiamo di intraprendere un discorso musicale che possiamo definire "stare bene", ovvero ci siamo rotti della gente che continua a parlare dello star male, così come della musica.

VM- Raccontami le tue esperienze precedenti i 2+2=5.

G - Insieme ai gruppi di Pordenone avevo fatto una fanza, nel 1980 credo, che si chiamava 125/220, con il primo disco dei gruppi di Pordenone. E' stato un fallimento completo, costava pochissimo e nessuno la vole



due + due = cinque

A CURA DI VM

va comperare, nonostante l'esperimento del disco con Sexy Angels e 0011001 Cancer; poi per mio gusto personale mi sono esibito per un tot sui palchi, come performer. Alcuni si ricordano ancora quello che facevo; finché un giorno sono arrivato alla routine e a Firenze sono sceso dal palco e me ne sono andato. Ora suona. Non so, è più divertente suonare. Le mie performances erano fatte con l'aiuto di video, superotto e 16 mm. In 16 mm. ho fatto anche un film, di un minuto e dieci secondi, quasi tutto gratis, tranne lo sviluppo.

VM- Chi scrive i testi dei 2+2=5?

G - I testi li scrivo io, mi lasciano fare quello che voglio. La mia è una zucca bacata di quelli che hanno studiato filosofia. Nient'altro di più.

VM- Musicalmente chi vi piace, c'è qualcuno in particolare che vi ha dato degli stimoli musicali?

G - Nessun gruppo in particolare, mi piace un po' di tutto e tutti e quattro abbiamo dei gusti musicali completamente diversi. Vincent ama moltissimo la dance e si sentirà nel suo modo di suonare il basso: siamo molto contenti che sia venuto a suonare con noi, anche se ci chiediamo come abbia fatto a decidere di farlo! I primi tempi Nino ed io sembravamo degli incapaci suonando con lui, che è all'ultimo anno di contrabbasso, mentre noi siamo un po' fermi sotto questo punto di vista. L'unica che stava dietro a Vincent era Cha Cha, comunque adesso andiamo bene. Personalmente i gruppi che preferisco sono Wretched, Alternativita e Weimar Gesang per quello che riguarda Milano. Delle cose inglesi in particolare Schleimer K e Living Daylights. Dei tre gruppi che dicevo prima, dei Wretched mi piace la forza che hanno, dal vivo sono veramente energetici; gli Alternativita perché agiscono nel sociale e i Weimar Gesang perché mi piacciono prima di andare a dormire.

VM- Com'è nata l'idea di "Zero Zero" e cosa ne pensi?

G - L'idea è nata perché la maggior parte dei miei amici che suonano parla tanto di musica italiana, e allora abbiamo deciso che, visto che tanto i dischi non li compera nessuno, tanto vale farli almeno ascoltare. Lele aveva anche lui questo interesse per la musica italiana, e tutt'ora ritengo sia lui l'80% della trasmissione.

VM- E i gruppi italiani che hai più apprezzato, a parte i tre di Milano di cui si parlava prima?

G - Trovo interessanti i Victrola, i Nadja e i Frigidaire Tango, è un gusto assolutamente personale e non voglio fare torti a nessuno. I Diaframma mi piacciono molto su disco, mi sembra di averlo già espresso; su disco sono molto bravi, ma dal vivo è meglio tirarsi una pietra sui coglioni, sono molto fermi: già sono fermi i Weimar, che almeno quando suonano sono nervosi, figurati i Diaframma. Per me non rendono come su disco.

VM- Progetti futuri per i 2+2=5?

G - Il primo è naturalmente questo disco travagliatissimo che sembra ormai deciso, dovremmo registrare a metà Marzo perché Cha Cha parte per il Giappone per un mese. Ora stiamo iniziando a registrare le basi, batteria e chitarra, quindi sarà pronto per la fine di Marzo. Poi c'è un'idea, di fare un 45 ispirato a "Il morto" di Bataille, su un lato noi e sull'altro un gruppo che mi piace molto, "Gioventù mistica". Il 45 sarà allegato a una ritraduzione del libro di Bataille, una ventina di pagine, fatta da una nostra amica francese. Lo stamperemo in proprio.

VM- Cosa pensi della scena italiana delle fanzines?

G - Capiano troppo, troppa gente copia troppi altri. Le fanzine più buone che mi sono capitate tra le mani sono Asfodelo di Torino

e Ludrozine di Mantova, che sono un miscuglio di cose che facevamo noi qualche anno fa su Puzze e Gatti Selvaggi, cose che mi appartengono da vicino e che ho ritrovato dieci anni dopo averle fatte. E' divertente, vuol dire che la gente cambia e si riesce a cambiare qualcosa, anche se ci sono voluti dieci anni! Poi non so, c'è della roba buona in giro e altra meno, mi piacciono saltuariamente delle cose, non ho un gusto preciso. Mi piacciono alcune cose di alcune fanzine e alcune di altre, ed è così anche per le cose che faccio io. Se mi chiedi quante canzoni mi piacciono del disco che abbiamo inciso lo scorso anno, ti dico tre: "Intro", "Good day" e "Last sunset".

VM- Com'è Milano?

G - Adesso divertente.

VM- Collaborazione tra i gruppi?

G - Inesistente tranne poche eccezioni. Ponendo la situazione Virus a parte, loro sono gli unici che si danno una mano, gli altri.. Abbiamo parlato noi e i Weimar di fare qualcosa, ogni tanto viene a suonare qualcuno. Ultimamente è venuto da noi un sassofonista di Vienna, a seconda di quello che vogliamo fare chiamiamo qualcuno. Adesso cerchiamo due che suonino le viole.

VM- Come va la cassetta di "Zero Zero"?

G - Adesso sta andando bene, abbiamo avuto un po' di problemi con la SIAE, poi nel giro di una settimana ne abbiamo vendute un centinaio. Per ora ne abbiamo stampate 350 come prima tiratura, ma contiamo di arrivare a 600. Questa è andata così, spero che la prossima sia meglio, più veloce. Però la situazione è quella che è, io investo i proventi del mio lavoro in quel maledetto gruppo che sono i 2+2=5, riguardo "Zero Zero" se non ci fosse stato Lele, penso che sarebbe uscito nel 1986.

VM- Cosa pensi del pubblico e delle possibilità del mercato?

G - Penso che il pubblico si sia rotto di prendersi i pacchi quando compra le cose, e penso che il mercato si sia allargato lo stesso. Oggi siamo 1500 e domani saremo 2000. Per quanto riguarda la nostra prospettiva, l'ideale sarebbe riuscire a fare un disco per 1500 copie ogni anno.

VM- C'è qualcosa d'altro che vuoi dire per concludere?

G - Sì, che la gente si diverta. Perché la gente si diverte poco, e ho scoperto che la maggior parte delle persone si combatte, comunque sul prossimo disco questo discorso sarà più chiaro. Spero che nell'86 la gente smetta di litigare e di andare ai concerti solo per criticare, e questo è veramente importante, perché alla maggior parte delle persone che va a vedere i concerti, che è fatta di musicisti, interessa solo criticare. Io ho fatto diversi concerti, non moltissimi per i soliti problemi di lavoro. Di tutti i concerti che ho fatto sono andati molto bene quelli fatti in Svizzera, a Torino, a Bologna, dove mi sono divertito perché abbiamo diviso il pubblico in due, e a Stresa, dove abbiamo fatto il primo concerto "punk" della nostra vita, non so come mai, però è venuto fuori un concerto supertirato, velocissimo.



S

olita ammucciata di fanzine con cassetta allegata o meno: iniziamo da Milano, dove dopo più di un anno di trasmissione è uscita la prima raccolta di "ZERO ZERO", benemerita trasmissione dedicata ai gruppi italiani condotta da Giacomo e Lele a Radio Popolare. Dirò subito che l'unico difetto imputabile al lavoro è il ritardo con cui la cassetta è stata posta in commercio; per il resto ottimi brani di ottimi gruppi, tutti dell'area milanese. Sul libretto che accompagna la cassetta sono riportati tutti i testi: in futuro Zero Zero dovrebbe diventare una rivista vera e propria che darà spazio a tutte le forme di "arte sotterranea", compresa naturalmente la musica. Vediamo il dettaglio dei pezzi: "I wanna be right" degli sfortunati BAHNHOP, scintillante rock tra Clash e U2, poi i REPTILE CHIME con "Into the earth", inizio calmo e pacato per un brano che finisce in modo aggressivo (vedi in altra parte del giornale l'articolo su di loro). Il brano dei WEIMAR GESANG è tratto dalla cassetta "Our silent growth", ed è "Frail moments", uno dei più belli di tutta la loro produzione. A chiudere il lato giallo sono i 2+2=5 con la versione italiana di "Incontrando M. Mc. L.", già sul loro LP, più riuscita del precedente esperimento in italiano su Rockgarage vol. 4. Lato rosa e OH OH ART con "Cosmic disease", dance elettronica spiritosa; KUBRIX purtroppo già sciolti, con "Over your head": un buon gruppo, accostabile vagamente ai Weimar, che aveva in Clara un'ottima cantante. Funk-dance in italiano per i NIJINSKY FOLIE che ci presentano "Nuova coscienza", già su Sexual Lobotomy n.1; e per finire i FUNEBRIS SUAVITAS, autori di una musica veramente oscura, retta da tastiere inquietanti e ritmo incalzante: anche di loro si parla più diffusamente su questo numero di VM. KOMAKINO esce con la sua prima raccolta su cassetta, "AFTERGLOW". Lodevole iniziativa, ma purtroppo alquanto scarsa la qualità delle registrazioni. Peccato: quattordici pezzi, molti dei quali veramente buoni, che avrebbero meritato di più. Ma il primo nastro è sempre il più tragico (vedere i sottoscritti). Bravissimi i MONO, hanno veramente stile: con "From planets and satellites" e "The perfect house" danno prova di un suono vagamente oscuro e psichedelico. Di bene in meglio troviamo i WEIMAR GESANG: "Our silent growth" e "Remaining years", già proposti da VM numero DUE, sono sempre molto belli; "Show me" è altrettanto valido, sebbene più battuto. I FADED IMAGE, per la terza volta su VM, presentano "Presences of mind", bellissima, nel loro stile eclettico e strano, rovinata da una cattiva incisione dal vivo. Con i DARK TALES siamo nel campo della nuova e intelligente psichedelia, come già detto sul numero DUE. Eccellenti "Twilight" e "Livin' out". I PEDAGO PARTY ci lasciano un po' perplessi: "Nemesi" e "Magie noir" hanno un suono oscuro, nervoso e vivace quel tanto che basta per non essere etichettato smaccatamente dark. I BITCH BOYS ci lasciano ugualmente perplessi: "Trafiggermi l'anima" è di per sé buono, ma gli manca quel pizzico di originalità in più. Il problema delle raccolte è rappresentato dalla limitatezza delle composizioni di un gruppo. Non sempre una critica negativa espressa su un solo pezzo viene considerata tale, ma a volte influenza il giudizio su tutto l'intero gruppo da parte di chi legge. Ritornando al discorso recente, AIDONS LA NORVEGE propongono "L'adunata" e "Agonia (fiori per Algernoon)", tratta dall'omonimo racconto. Non sappiamo se lo avete letto, ma il brano, con le sue atmosfere a tinte fosche, ne conserva tutta l'angoscia e la pena. Con RES GESTA ci troviamo innanzi a un tentativo di sperimentazione, "Thesis", non molto ben riuscito. Si chiude qui la carrellata sui brani di Afterglow: peccato per la cattiva qualità sonora della cassetta. Aspetteremo la prossima. Sempre da Milano il secondo numero della darkzine AMEN, questa volta contenente articoli su Dead Can Dance, Sex Gang Children, Viridanse,

f a n z i n e s

A

CURA

DI

VM

The art of waiting, ecc. in allegato una cassetta con brani dei VİRIDANSE, già recensiti sul nostro primo numero, cioè la stupenda "Ixaxar", melodia punteggiata da un basso cupo ed enfaticizzata da una parte vocale "sentita", "Nella notte", tutta giocata sul suono della chitarra che ricorda lo scandire delle ore negli orologi a pendolo, "Gallipoli 1915" dal suono quasi a spirale, vagamente marziale, con interventi al synth tali da sembrare colpi di fucile, e infine "Manifesto". Oltre a ciò vi sono contenuti anche dei pezzi di THE ART OF WAITING, praticamente tutto il demo "Dancing among the ruins". Da segnalare specialmente "Waiting for the past", suono duro e ben ritmato per una voce scandita e rabbiosa, come "Apocalypse", che ha veramente un suono apocalittico, duro e tribale, forse il brano migliore. La parte vocale ricorda un po' i Virgin Prunes. Concludiamo con "Black figures", oscuro brano in cui è sempre presente una certa durezza, resa in maniera molto più drammatica che negli altri brani. Secondo numero anche per la fanzine di Novara SEXUAL LOBOTOMY, con allegata la consueta cassetta: qualità di registrazione buona e gruppi sconosciuti ai più o quasi. Volendo cercare un difetto comune ai gruppi che partecipano a questa "Bambole di colla", potrei dire che a tutti mi sembra mancare una personalità ben definita, se si eccettuano i bravissimi NADJA, presenti però con due brani già sulla loro cassetta "La joie". Gli altri gruppi sono i milanesi TRANS-MISSION, autori di una musica pulita, condotta da un basso pulsante sempre in primo piano, moderatamente influenzata dai Japan di David Sylvian; ancora di Milano sono i TRIBAL BOFS, rockabilly sfegatati con un suono a mezzo tra Stray Cats e Cramps. I VENHAVILLE ci propongono una musica fresca e ritmata, con qualche richiamo al beat degli anni '60; i toscani PHISIQUE eseguono un pezzo dalle suggestioni dark e uno più ritmato, con il sax in evidenza. RUDY & THE LIQUID LUNCH, di Novara, suonano un'elettronica moderata e orecchiabile, mentre BOXPEEPXXQ sono più duri e ritmi ci e MARCO MILANESIO chiude la cassetta con "Eutanasia", tra sperimentazione ed elettronica. Sulla fanz buoni articoli su The Gang, Carillon del Dolore, Firenze, Glass e... VM! Una pubblicazione interessante e molto valida. Da Roma una fanz piuttosto vecchia, ma che merita ugualmente attenzione: leggere THE SCREAM, valida fanzine industriale, lascia sempre nell'animo un'impressione angosciante e inquietante. Con questa cassetta, "The extinction", tutto ciò raggiunge l'apice. Il denominatore comune di tutti i brani è una sorta di matrice elettronica; un'elettronica inquieta e per niente facile, che non cede il passo a tentanti concessioni commerciali. Un tipo di musica che serve a far riflettere: l'importante è l'atto del pensare, il non lasciarsi trascinare dalla forza motrice delle idee altrui adattate a noi. Iniziamo con la consueta "lista della spesa", necessaria quando si scrive di una raccolta, illustrandovi i brani. Aprono il lato A i RINF che propongono "Blau Sarbe" e "Danke mammy", quest'ultimo già apparso sulla compilation "Body section! I Rinf sono bravi, le emozioni alienanti, estreme; ossessive e ossessionate, gettate in faccia con la durezza della lingua tedesca, lasciano sgomenti. Per NULLA IPERREALE e il brano "Al dio ignoto" il discorso si amplia. Le ossessioni sono padrone in questo pezzo dai toni metallici. "Alternative two 2" dei 2+2=5 è veramente bella; l'immagine che mi suggerisce il suono giocato con basso, tastiere e chitarra con accordi "elettrici" è quella di scintille che scaturiscono da un filo ad alta tensione, disegnando nell'aria bizzarre composizioni. "NOCTEAU" dell'omonimo gruppo è strano; il suono è vagamente orientaleggiante, ma si diverte a giocare con l'elettronica, per poi lasciare il posto definitivamente a questa. Gli "AIRTROB IN" ci propongono "Endoplasia", non molto ben riuscita a dire la verità. Entriamo in territorio straniero con i londinesi BOURBONESE QUALCK.

I brani "Filth" e "Mistery dance" evidenziano un uso diverso dell'elettronica, il suono è meno freddo, più umano, ma anche più cupo, come se fossimo sprofondati da un asettico universo cristallino di lastre ghiacciate in un avvallamento desolato e crepuscolare. I ST. SPIRALE sono evanescenti; da dietro una specie di trasmissione morse si leva un suono fatato, fresco come una cascata d'acqua. Con i LAXATIVE SOULS si entra invece in un'atmosfera da inferno dantesco, con suoni oscuri, veloci come zaffate di vento. Tutto questo ascoltando il brano "Bryseri half anticipation". Trasformati in onde veniamo captati da RADIO HONOLULU con "Danza enorme"; i suoni molto acuti e lamentosi, la batteria tribale e la chitarra impassibilmente stridente... la musica improvvisamente cambia e ci ritroviamo nella stanza dei bambini con tutti i nostri giocattoli meccanici in movimento. Ritornati sulla strada incontriamo "Massacre" dei FAR, ora con risonanze da sacrario drammatiche e potenti, ora con staffilate elettriche sulla nostra pelle. Ultimi cenni per due pubblicazioni che non accludono nessun prodotto sonoro: fanzine iniziata curata da Stuart Godard dei Thelema, ANKH si occupa di magia, esoterismo, occultismo e naturalmente musica, con articoli su positive punk, Blousons Noir, T.A.C. inoltre alcune poesie e il catalogo delle produzioni da loro distribuite. Il tutto è un po' affrettato, ma è il primo numero. Da Stuart mi aspetto comunque molto di più. In confezione di lusso, dalla grafica semplice e raffinata, NERO CULT si occupa della "cultura del negativo": quindi perversioni varie, mode, musica, storia, letteratura, "gastronomia". Quest'ultima di tipo particolarissimo: coprofagia, in parole povere il mangiare la merda (unico articolo che lascia un po' il tempo che trova...). Il tutto in modo serio, documentato, direi rigoroso. Consigliato per evadere momentaneamente dagli aspetti puramente musicali di certa "contro-cultura giovanile".

Per contatti: ZERO ZERO: Radio Popolare, via Pasteur 7, 20100 Milano. Costa 5000 lire. KOMAKINO: Marcello Parziale, via Vitt. Veneto 7, 20023 Cerro Maggiore (MI). Costa 4500 lire. AMEN: Angela Valcavi via Rismondo 117, 20153 Milano. Costa 2500 lire. SEXUAL LOBOTOMY: Alberto Fiori Carones, C.so Garibaldi 27, 28044 Verbania Intra (Novara). Costa 5000 lire. THE SCREAM: Massimiliano Busti, via Nocera Umbra 28, 00181 Roma. Costa 5000 lire. ANKH: Massimo Mantovani, via Mar Tirreno 170, 41100 Modena. Costa 1500 lire. NERO CULT: Marco Formaioni, via Gaeta 11, 57025 Piombino (LI). Costa 4000 lire.

Elmesimo gruppo di Torino, gli Aqua dimostrano buone attitudini compositive con la loro cassetta autoprodotta: quattro i pezzi, che il gruppo cercherà di pubblicare sotto forma di EP, in bilico tra wave neo-psichedelica (diciamo Bunnymen) e composizioni dallo spirito più anni '60. I brani "1" e "4" sono esempi della seconda tendenza, soprattutto "1" è fresca e trascinante, con un riff di tastiere che si fa ricordare. "2" è il pezzo più riconducibile ai Bunnymen, per la sua struttura vagamente epica, e "3" è una composizione dai toni solenni e fortemente percussivi. Ascoltiamo Gianfranco Chiale, il tastierista del gruppo: "Gli Aqua esistono dall'80, inizialmente il nostro repertorio era composto da canzoni definibili psichedeliche. In seguito abbiamo avuto un momento favorevole esibendoci a Torino. Solo nell'ottobre scorso, dopo il cambio del chitarrista, abbiamo ricominciato la nostra attività" (da un'intervista rilasciata a "Clips"). Gli altri componenti degli Aqua sono: Pietro Palladino, basso e voce; Paolo Gangi, chitarra, Domenico Gemma, batteria. Per contatti: Fabrizio Boffano, via Timoteo Riboli 11, Torino. Tel. 011 - 346376.

D ei Mono ricordo in particolare il primo nastro, "Ace Tone", del 1982, ancora oggi uno tra i migliori mai prodotti in Italia: "Vistablue", "Beady eyes" e "Kairolistrassejugend", le prime due abbastanza cadenzate e tipicamente europee, la terza prorompente di echi free, con il sax impazzito. In tono leggermente minore la successiva cassetta, dal vivo a Perugia nel 1983: "Après les dances" riproponeva i tre pezzi del primo nastro, alcune nuove composizioni, molto bella la dolce "Sweet home sea terror"; e il rifacimento di due grandi canzoni dei Velvet, "Sunday morning", la mia preferita, e "Venus in furs", giocate sul basso e sulle tastiere. I Mono riescono a non sfigurare nei confronti degli autori, e non è davvero poco! Da ultima la cassetta del 1984, "Tra breve", che ci offre lo spunto per l'intervista con Andrea. Qui si compie un passo avanti sulla strada dell'originalità: spiccano "Nuova Dehli" e "The perfect house", con le loro strane progressioni armoniche; molto buone anche "From Planets and satellites", lirica e pacata, condotta dal basso, e "Blinds", tra echi di Bowie e il bel sax di Augusto. Prima di lasciarvi all'intervista vi ricordo che le tre cassette dei Mono costano 4500 lire l'una e possono essere richieste a: Andrea Lopez, via Tazzoli 29, 20052 Monza (MI). Tel. 039/740061, oppure a Tommaso Pastore, via Corridoni 1, 04100 Latina. Tel. 0773/491403.

VM- Classica domanda iniziale: la storia del gruppo.

Andrea - Circa dieci anni fa io e un mio amico, Giorgio, formavamo un gruppo di improvvisazioni e rumori, abbastanza sperimentale per quei tempi. Poi ci siamo allargati a quattro persone, quasi tutti percussionisti perchè nessuno di noi aveva una tecnica tale da poter suonare uno strumento. Io suonavo la chitarra comune, poi sono passato alla batteria. Dopo un po' di tempo abbiamo cominciato a prendere dimestichezza con gli strumenti: nel 1978 ci chiamavamo Neon, cambiato in seguito per ovvii motivi. Dal 1980 abbiamo avuto un sacco di cambiamenti nel gruppo, a partire da Giorgio, uno dei fondatori dei Mono. Siamo rimasti io, Augusto alle tastiere e Tommaso, il cantante, come nucleo base, mentre intorno a noi ruotavano una miriade di chitarristi. Già adesso il chitarrista che suona su "Tra breve" non c'è più, abbiamo preso un'altra persona tecnicamente più preparata. Io ho 24 anni e suono da quando ne avevo 12, 13, come gli altri del gruppo: eravamo piccoli, ma con delle idee in testa che, non per autocelebrarci, a quei tempi erano completamente assurde e adesso sarebbero state attuali.

VM- Facciamo il solito discorso sulle vostre ispirazioni, chi vi piace, chi ascoltate.

A - I gruppi che influenzano il nucleo fondamentale del gruppo, quelli che abbiamo sempre seguito tutti, sono i Velvet Underground, gli Stooges e gli Sparks, un gruppo misconosciuto, che adesso fa disco music con Moroder, ma prima faceva un rock cabarettistico di stampo tedesco che era veramente qualcosa di superiore. Singolarmente io ascolto un po' di post-punk, diciamo Bauhaus, i primi PIL, e poi Pere Ubu, Residents. Augusto è più dentro nel discorso sperimentale-rumorista, più creativo, ascolta quasi esclusivamente i Residents. Tommaso ha gusti più raffinati, classici: infatti è lui che compone la maggior parte dei pezzi e si sente, a lui piacciono molto David Sylvian, Japan, Roxy Music. Noi suoniamo perchè principalmente ci piace, e per dare un'alternativa alla nostra vita: secondo me l'esistenza di una persona non è solo quella che ti permette di vivere nel senso monetario della parola. C'è un'altra grossa fetta della nostra personalità che deve essere assecondata e alimentata con

m

o

n

o

A

CURA

DI

VM

cose che non necessariamente sono remunerative, ma devono farti sentire meglio. Suonare mi fa sentire molto bene.

VM- Quali prospettive avete per il gruppo?

A - Ora abbiamo partecipato a due raccolte, Komakino e Tribal Cabaret, poi c'è in ballo di fare un disco con altri gruppi di Latina, ma è ancora una cosa molto campata per aria. Intanto cerchiamo di fare molto concerti e di tirare fuori dei pezzi nuovi, perchè il prossimo prodotto sarà qualcosa di "tondo", dopo tutte queste cassette!

VM- Parlatemi delle cassette che avete realizzato finora.

A - La prima cassetta, che io reputo la più riuscita a livello tecnico, è una cassetta che a quei tempi conteneva già dei pezzi vecchi. E' uscita nell'83 e ci ha dato un sacco di soddisfazioni a livello di contatti, che purtroppo non hanno avuto sbocco concreto. Però avevamo avuto un sacco di elogi dalle persone che compravano quella cassetta. La seconda, dal vivo a Perugia, è stata fatta in pochissime copie, raccoglie canzoni già edite e alcuni inediti. Le critiche più positive sono andate ai due pezzi dei velvet che abbiamo rifatto, sono sembrate una scelta abbastanza buona, perchè a quei tempi sembrava che un certo tipo di musica fosse stata definitivamente cancellata, mentre invece era fortemente ispiratrice della musica che sentiamo oggi. Dell'ultima cassetta non so che dirti perchè è uscita da poco. Posso dire che è stata registrata un po' male, però contiene delle cose che, se fossero state registrate meglio, se ne avrebbero state veramente positive. Nonostante tutto, le persone che hanno avuto modo di accostarsi a "Tra breve", hanno detto che c'è qualcosa di buono. Rispetto alla prima cassetta è molto più personale.

VM- Appreziate qualcuno in particolare della scena italiana?

A - A volte apprezziamo di più il prodotto italiano, anche se non perfetto tecnicamente ma con delle idee, che il gruppo straniero strombazzatissimo che alla fine lascia il tempo che trova. Il gruppo italiano che ultimamente ci ha colpito di più, non per la bellezza del suono, ma per come è impostato un certo discorso, è quello dei TAC di Parma. Hanno inciso un LP un po' duro, sperimentale ma non rumoristico, che può ricordare un po' i Residents o il primo Zappa, e che si stacca moltissimo da tutte le altre produzioni dei gruppi italiani. Altri che mi piacciono sono i Not Moving, che ugualmente cercano di discostarsi dal solito filone di derivazione inglese che bene o male seguono un po' tutti, noi compresi, anche se stiamo facendo sforzi pazzeschi per uscirne, e forse ci stiamo riuscendo.

VM- Ultima domanda: i vostri testi. Sono molto oscuri, sintetici, personali, al limite della comprensibilità.

A - Infatti lo so, per due ragioni: i testi li scrivo io, che non ho mai scritto niente di "poetico". Ho questo incarico solo perchè ho una certa fantasia. L'importanza dei nostri testi non è a livello di significato, ma a livello di musicalità delle parole, che comunque non devono essere slegate tra loro. Se noi avessimo un messaggio da dare, qualcosa di importante, allora canteremmo in italiano. I testi sono al limite del comprensibile anche perchè cerco sempre di parlare di cose che non sono facili da esprimere: "Nuova Dehli" parla della figura della morte, che è presente su tutte le cose. Sono impressioni mie, frasi simboliche. Preferisco, come vedi, dire le cose come stanno: io non avrei neanche voluto inserire i testi sulla copertina della cassetta.

I Reptile chime (ex-Unknown Scream) cercano un bassista seriamente intenzionato. Per contatti telefonare a Max, 02 - 2544665.

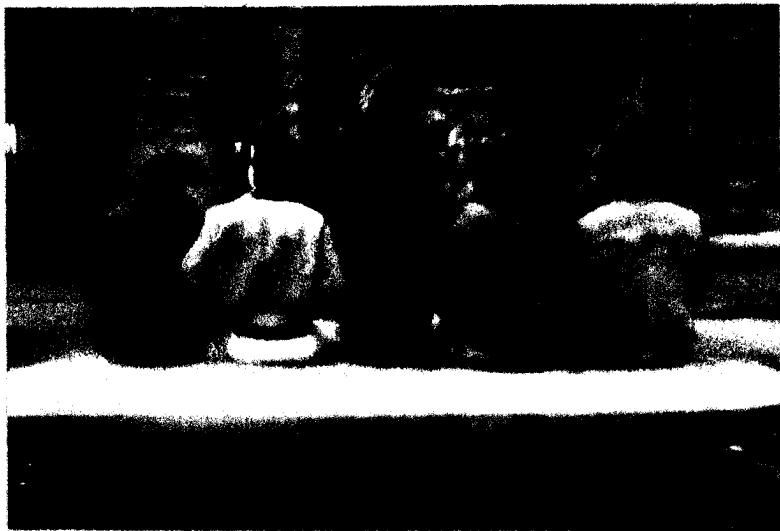
E' in preparazione il numero 3 di INDIE, semestrale di informazione musicale e discografica rivolto a tutte le etichette indipendenti. Per riceverlo (gratis): INDIE, via Goldoni 42/C, 30174 Mestre (VE).

Non esistono solo i Janitor of Lunacy a Brescia: altri due gruppi interessanti di cui abbiamo notizie sono gli EQUIVOQUE CREPUSCOLAIRE e i Mainframe. I primi si sono autoprodotti un demo con dieci pezzi, dalla confezione molto curata e gradevole, che pur tra le inevitabili ingenuità proprie di un esordio, rivela idee apprezzabili. Almeno quattro composizioni si fanno decisamente notare: l'iniziale "By time" coniuga con intelligenza Bunnymen e Joy Division, poi "Glass dolls", con un'ottima chitarra, ricorda vagamente le tematiche care ai norvegesi Fra Lippo Lippi; l'ottima "Le mort" (su testo di Bataille) e "Bones", calma e d'atmosfera. Il resto è comunque piacevole, in stile post'punk abbastanza ortodosso, certamente suscettibile di ulteriori sviluppi: cito ancora "No mercenaries land" e lo strumentale convulso di "Incubus", e i buoni testi di "Glass dolls", "Lovers", "Bones". A loro sfavore una certa monotonia melodica di fondo, e la voce del cantante pesantemente iancurtisiana: con una buona produzione potrebbero sicuramente realizzare cose molto valide. Discorso simile per i MAINFRAME, terzetto elettronico di recente formazione: innamorati del ritmo, ci propongono una musica moderatamente dance, che richiama alla mente alcune cose degli Endless Nostalgia. I brani migliori sono sicuramente "Soren K." e il più pacato "Lips on your lips", mentre "Blow of sand" e "Missing" suonano un po' troppo alla New Order, come riconoscono i Mainframe stessi. Pezzi in ogni modo validi, molto più di tanta elettronica che viene spinta "dall'alto"... In definitiva anche per i Mainframe un prodotto più che apprezzabile, non solo dagli amanti dell'elettronica "made in Italy", che lascia ben sperare per il futuro del gruppo, composto da Vladimiro Duna, voce; Marcello Luce, se quencer e synth; Ivan Calligari, synth. Per contatti: EQUIVOQUE CREPUSCOLAIRE: Carlo Tagliaferri, via Micheli 5, Brescia. Tel. 030 - 341816. Il nastro costa 5000 lire. MAINFRAME: Maurizio Pasetti, via Micheli 5, 25100 Brescia. Tel. 030 - 341815.

Diamo un'occhiata alla scena musicale milanese: in questo articolo sono accomunati quattro gruppi, alcuni ormai da anni alle prese con la musica, altri di più recente formazione, tutti gravitanti intorno al capoluogo lombardo. Iniziamo con i REPTILE CHIME, nuovo nome degli Unknown Scream, gruppo della provincia milanese partito alcuni anni fa da un classico suono post-punk, ormai approdato a diverse sonorità, che contaminano Banshees e rock degli anni '60. C'è da dire che questo interesse per un'epoca in questo momento molto di "moda" è nato in tempi non ancora sospetti: già sul nastro registrato nell'82 compariva una versione di "Waiting for the sun" dei Doors. Max, Joe e Gigi hanno voluto approfondire il rapporto con un'epoca e un suono che non aveva mai smesso di essere per loro fondamentale (molto esplicita l'intervista apparsa su Komakino n.5). Recentemente hanno partecipato con "Into the earth" alla raccolta di "Zero Zero", fin ora l'unica testimonianza ufficiale della loro musica. L'ultimo demo che hanno registrato risale al luglio

del 1984 e contiene quattro pezzi che costituiscono l'ossatura dei loro concerti: la nuova versione di "Old legends", già sul nastro dell'82, come "Impotent chant" cattura lo spirito del punk degli anni '60 e lo riproduce in modo più attuale; "A light beyond the wall" è un pezzo di ispirazione doorsiana, nonostante il suono del gruppo sia tipicamente chitarristico, molto acido e tirato. Per ultimo il lungo viaggio psichedelico di "Smiling masks", che s'inizia con una lenta melodia che si trascina per alcuni minuti, mentre la chitarra inizia il suo lavoro di esplorazione sonora. La struttura del brano è molto complessa, fino all'esplosione di rumori e distorsioni elettriche di grande impatto soprattutto dal vivo (qui il missaggio rovina un po' la tensione emotiva sofferta e drammatica del pezzo), condotta dalla voce "acida" di Joe. Progetti a breve scadenza sono la partecipazione a VM di giugno e un probabile 45 EP che li proporrà finalmente all'attenzione di un pubblico più vasto. CORRUPTIO FUNEBRIS (o FUNEBRIS SOAVITAS) è un ottimo gruppo le cui sonorità sono centrate sulla corrente dark, resa elettronicamente in modo originale. Dalla cupa litania apocalittica e funerea di "Dark age" (ben riuscito il sottofondo vocale più cupo della voce predominante) si naviga verso "Bagdad" dove ritroviamo i suoni vocali salmodianti e una musica meno cupa e più elettronica, per passare alle atmosfere lente di "A hopeful week-end", introdotte da un piano che lascia il posto a suoni più metallici. Incrociamo poi i suoni sinistri e stridenti di "Sing the fire". Per "Behind the window" (presente sulla raccolta di "Zero Zero"), bellissimo brano a tinte fosche, dai riflessi neri e infuocati, dove colonne di luce si levano dalle tastiere per poi precipitare in una musica soffocatamente funerea, si presenta il problema della resa musicale dal vivo, ma mi sembra che i Corruptio Funebris siano sufficientemente disinvolti e coinvolgenti anche sul palco. Per gli OBSCURITY AGE seconda cassetta ma, attenzione, la sostanza musicale è cambiata notevolmente, anche se i pezzi, a parte "Plastic brain", sono gli stessi contenuti nel precedente nastro. Gli arrangiamenti sono ora meno rabbiosi, più cupi e profondi, ed egualmente sentiti. La voce è ora femminile, veramente bella, limpida e fluida, forse un po' ripetitiva. Comunque brani come "What harm is there" e "Hot town" guadagnano notevolmente in questa nuova veste: mi sembra che gli Obscurity Age abbiano trovato la via musicale giusta. La rabbia manifestata clamorosamente ha forse fatto il suo tempo. Veramente, gli Obscurity Age sono un buon gruppo, e ci auguriamo di potervene presto riparlare su queste pagine. Non proprio dell'area milanese, ma di Vigevano sono gli INSIDE OUT, formati da Piero, voce; Renato, basso; Silvio, tastiere; Gae, chitarra; Luigi, chitarra e Paolo, batteria. Tecnicamente ben preparato, il gruppo ci presenta il suo suono aggraziato e piacevole: nel cuore di questi ragazzi ci sono gli Psychedelic Furs, che sono alla base delle loro prime composizioni e dello stile vocale di Piero. "Deferring to late" e "Stayin with you" sono episodi in chiaro stile Furs, mentre le più recenti "Tension" e "Sale room", pur proponendo sempre sonorità profonde e melodiche, si staccano dai modelli ispiratori, avviandosi sulla strada dell'originalità. Nei progetti del gruppo, molto attivo dal vivo, c'è la registrazione professionale di un vero demo-tape con le ultime composizioni, che sarà probabilmente realizzato in aprile.

Per contatti: REPTILE CHIME: Mauro Giovanardi, via Nazario Sauro 119, 20047 Brugherio (MI). Tel. 039 - 879514; Max, tel. 02 - 2544 665. CORRUPTIO FUNEBRIS: Massimo Procopio, via Indipendenza 2, 20068 Peschiera Borromeo (MI). Tel. 02 - 5471618. INSIDE OUT: Renato Sala, via Puglie 14, Vigevano. Tel. 0381 - 85316.



Il nome Inox circola a Torino dalla primavera dell'84, grazie ad un demo-tape, prontamente trasmesso dalle radio locali, contenente una loro composizione: "Chance". Canzone che stupì non pochi a Torino, per la sua ammaliante melodia, per la padronanza con la quale i musicisti maneggiavano i loro strumenti, e soprattutto per la cristallina voce della cantante, certamente tra le migliori voci del nuovo rock italiano, che con grazia particolare sapeva insinuarsi tra le note del pezzo. "Chance" è una canzone lenta, piena di calore, accattivante, che a livello emozionale può ricordare alcune cose dei Cocteau Twins. Degli Inox non si sa poi più niente fino a quando nei primi giorni del 1985, esce a Torino il loro primo lavoro, un mini-LP con sei canzoni: "Segni dal fiume". Il disco si segnala innanzitutto per la splendida copertina, un disegno raffigurante l'acqua, elemento che ritorna spesso sia nella musica che nelle parole degli Inox. Sul retro i testi (tutti opera di Elena) e i nomi dei componenti del gruppo: Elena Sansonetti, voce e sax; Piero Glorioso al basso, Roberto Padovan alle tastiere, Giovanni Picciuolo alla chitarra e autore di tutte le musiche, Tony Monzillo alla batteria. Introduce il disco "Waiting for you", titolo in inglese ma testo in italiano, come tutte le altre canzoni, parte con una batteria molto presente e subito arriva la voce di Elena che introduce un pezzo molto ritmico e con frequenti cambiamenti di tonalità nel canto. Seconda canzone è "Chance". Che altro dire, è stupenda. Il pezzo è poi chiuso da uno splendido refrain cantato in francese, altamente evocativo. Chiude la prima facciata "Shangai", una composizione strana, nata dall'amore del chitarrista per la Cina e registrata a casa sua su un quattro piste. E' una canzone quasi sussurrata, basata su voce e chitarra, mentre alla fine entra un intrigante gioco di percussioni. Tra l'altro il pezzo è cantato metà in inglese e metà in cinese. Un piccolo, sensuale capolavoro. Apre il secondo lato di "Segni dal fiume" "Energia in bianco", il momento più veloce del disco, con un attacco di chitarra di

DI

GIUSEPPE

PRENDIPE

i

n

o

x

quelli che ti danno un brivido freddo lungo la schiena ogni volta che l'ascolti, poi la chitarra fugge via veloce ed entra la voce di Elena per condurre questa canzone, veloce ma sempre molto controllata. Subito dopo arriva "Sexy play", uno dei pezzi portanti del disco, composizione dalla musica e dal testo fortemente conturbanti. Una musica lenta e dalle cadenze morbide introduce un testo veramente azzeccatto: "Prova a giocare e ti divertirai/non serve guardare/procedi lenta esplorati con noi/sei pronta a partire/Che stanza tropicale/mi sento fuoriuscire/la voglia piano sale/e chi la può fermare/coraggio non pensare/facci sentire come sai amare/in questo strano gioco sexy come l'inferno". Chiude poi la canzone il caldo suono del sax suonato da Elena. Il disco finisce con "Shangai reprise", una ripresa solo strumentale della canzone presente sulla prima facciata. Tutto bene quindi in questo esordio degli Inox, forse l'unico appunto che gli si può rivolgere è quello di aver arrangiato in modo un po' troppo facile e commerciale alcune canzoni, di avere avuto paura di osare un po' di più. Canzoni peraltro ottime, come "Waiting for you" e "Energia in bianco": sono comunque minuzie, date sicuramente dalla scarsa esperienza di questi ragazzi, che non inficiano minimamente il valore del disco. Ho poi avuto occasione di incontrare gli Inox nella cantina in cui provano, e di sentire alcune loro nuove composizioni. Su tutte mi ha colpito "Valvole", una canzone lenta, un po' sulla scia di "Chance", e "Non sense", dallo strano incedere fungeggiante. Quando finiscono di provare passo alle domande, cui risponde la cantante Elena Sansonetti.

VM- Come mai il disco è autoprodotta?

Elena - Avevamo avuto dei contatti con una casa discografica, ma al momento in cui si è fatta realmente viva con noi, per avere un disco che ci facesse conoscere un po' in giro e perchè il materiale non invecchiasse eccessivamente, avevamo già avviato le pratiche per farci il disco da noi.

VM- Dove lo avete inciso?

E - Il disco è stato inciso a Torino da Gigi Venegoni (che suonava jazz-rock nel gruppo degli Arti e Mestieri), sia perchè è un nostro caro amico e quindi ci ha trattato particolarmente bene, sia perchè riteniamo i suoi studi di registrazione tra i migliori qui a Torino.

VM- Se dovessi definire la vostra musica con un aggettivo, la definirei "liquida". Sei d'accordo?

E - Mi sembra che tu abbia visto giusto, rende abbastanza l'idea della nostra musica, e poi è una sensazione molto bella.

VM- Qual è l'emozione che tendete a privilegiare nelle vostre composizioni?

E - Non c'è una emozione predominante, diciamo che tentiamo di trasmettere sensazioni, le più varie, per cercare di metterci in contatto con chi ci ascolta.

VM- Come mai cantate in italiano?

E - E' una scelta volontaria, siamo un gruppo italiano e non vedo perchè dovremmo sempre scopiazzare i gruppi inglesi. Comunque è una cosa che ci costa grande fatica ma che ci imponiamo di fare, anche perchè diamo una grande importanza ai testi che, cantando in inglese, passano un po' in secondo piano.

VM- Parlatemi un po' dei testi.

E - Nei miei testi io comunico cose mie, vissute, almeno quasi sempre. Sono storie, anche se a volte possono essere un po' nascoste.

VM- "Chance" è una canzone che parla della droga?

E - Sì, c'è anche quello, ma non è solo la droga, sono una serie di circostanze di vita, è la noia della vita, ma "Chance" è comun-

QUE un pezzo ottimista, perchè alla fine c'è una speranza, "La vide me ressemble mais je crie ma chance".

VM- Come mai il refrain in francese?

E - Per una questione di suoni, in italiano mi sembrava una cosa tremenda, mentre in francese acquista abbastanza.

VM- Parlatemi di "Sexy play".

E - "Sexy play" è partita dalla musica, come tutte le altre canzoni d'altronde, ed è stata la musica ad ispirarmi quella storia, le note mi hanno portato in quella direzione.

VM- Come mai non trattate argomenti politici nei vostri testi?

E - La politica non l'ho mai trattata molto nei miei testi perchè mi sembra un argomento trito e ritrito e passato; comunque la nostra operazione se vuoi è già un'operazione politica, perchè autoproducendoci il disco ci siamo messi in alternativa a quello che è il sistema industriale del disco.

VM- C'è un futuro per la vostra musica e per il nuovo rock italiano?

E - Le premesse ci sono, nel senso che movimento ce n'è parecchio, e sono sicura che prima o poi qualcuno se ne accorgerà e cercherà di pescare in questa situazione, anche se poi magari rovinerà tutto.

VM- Ultima dichiarazione?

E - Comperateci il disco!

E il disco secondo me è da comperare, si colloca con sicurezza nel novero dei migliori prodotti italiani, e gli Inox sono ormai certo da considerare come una delle speranze della nuova musica italiana, che dovrebbe finalmente vedere in questo 1985 un successo di vendite e di pubblico: sarebbe quasi ora!

Per contatti: Elena Sansonetti, corso Montecucco 72, Torino. Il disco costa 8000 lire più 5000 lire per le spese postali.



Decisione dolorosa ma necessaria è stata quella di "confinare" in poche righe vari prodotti che, per ragioni di spazio o di tempo di arrivo, non hanno potuto trovare una più appropriata collocazione sul giornale: promettiamo di approfondire il discorso sui più interessanti di questi gruppi sul prossimo numero di VM.

Iniziamo con THE GANG, diventati in breve tempo uno dei gruppi italiani più famosi: recensioni entusiastiche su tutti i giornali "maggiori", interviste di due pagine su Roccarella e sul Mucchio Selvaggio; ora che siamo giunti in possesso del loro "Tribe's union" è quasi inutile parlarne ancora. Musica, testi e immagine del gruppo sembrano ritagli sfuggiti al Clash di "London Calling". Il disco è godibilissimo e fresco, sicuramente sincero, anche se mi sembra di trovare un po' poca The Gang e un po' troppo The Clash tra i solchi di "Tribe's union". Difetto di poco conto per un esordio tra i più convincenti del 1984, tenendo anche conto del non indifferente e serio impegno politico e sociale del gruppo. Naturalmente li rimandiamo al prossimo numero, per un'intervista che ci tolga i (pochi) dubbi rimasti. Non molto convincente invece questo nuovo prodotto dei BACIAMIBARTALI, "The mournful gloom", contenente tre brani ("The prediction", "Mr. Kurtz" e "Idols of forum" per la precisione). Non mi convince specialmente se lo si rapporta al disco precedente. Mentre i suoni di quest'ultimo erano nervosi e originali, non si può dire altrettanto del nuovo EP: l'atmosfera musicale è diventata per certi versi più morbida, più "flou", come certe fotografie leggermente sfocate. Troppi ambienti rosati, a tinte pastello, riecheggiano in questi brani dai riflessi morbidi, ma abbastanza comuni e scontati. Mi manca la vena strana, leggermente oscura e, perché no, un po' ironica dei vecchi Baciambartali. In conclusione: "The mournful gloom" è solo un passaggio, una prova nella vita musicale del gruppo, o rappresenta la strada che hanno deciso di intraprendere? Vedremo la prossima uscita, sperando di ritrovare le interessanti melodie delle loro produzioni precedenti. Passiamo ai THELEMA (ex-Blousons Noir) che ci hanno fatto avere il loro nastro, da cui sarà tratto il primo disco del gruppo, probabilmente allegato alla fanzine "Labyrinths" di Bari. Rispetto alla prima formazione del gruppo, i Thelma hanno approfondito i rapporti con l'occultismo e l'esoterismo; musicalmente si sono fatti più graffianti e personali. Ottimi "The Golem", con il clarino straniante di R.U.S., la grintosa "Rosa alchemica", "Walking with Aiwass in my head". Il tutto retto dalla forte personalità del cantante-chitarrista Stuart Godard, al massimo nella facciata dal vivo, che comprende versioni di tutti i pezzi del primo lato, più "The scream" e "The book of law" dal primo nastro e di "I wanna be your dog", naturalmente degli Stooges. Anche per loro intervista sul prossimo numero di VM. Disco non più recentissimo è il 12" dei CRASHING OUT, cui spetta il record di "disco autoprodotta più caro della wave italiana", ben 9000 lire per due brani di durata totale di sette minuti. A parte il prezzo il disco si fa apprezzare per i suoi toni freschi e vagamente neo-psichedelici: "TV dreamer" è un po' in stile REM, "A kick to my silence" è più cupa e vede l'intervento delle tastiere di Fabio Selleri. Il

disco è stato curato dalla Grillo Rekords di Padova. Interessante discorso dei FLUIDODINAMIKA con il demo "Rigidi schemi". Esiste ancora l'identità personale, o l'individualista è una mosca bianca in un mondo di mosche nere? E' una domanda che in fin dei conti ci poniamo tutti, ma che molto spesso viene accantonata nella "sezione rimossi". A questo punto la noia, la banalità e lo scontato divengo no fatti reali. La società è un grande elaboratore elettronico che ci ha tranquillamente schedati senza alcuna difficoltà, dal momento che le differenze che ci dovrebbero caratterizzare sono minime e noi stessi non ci accorgiamo di vestirci sempre più di anonimato. Interessante, come dicevamo, e senza dubbio realistico ma, permette temi di dirlo, un po' sfruttato come discorso. Musicalmente i Fluidodinamika mi lasciano un po' perplessa: le composizioni non sono malvagie, ma si sente la necessità di una maggiore compattezza e maturazione, dovuta forse al fatto che il gruppo si è costituito da poco. In linea generale non c'è una grande fantasia nelle scelte sonore, comunque il giudizio non è del tutto negativo, bensì sospeso per ora; e soprattutto, fattore che troppo spesso si dimentica, è un'opinione assolutamente soggettiva.

Dalla lettera inviataci dai LYKE WAKE: "Abbiamo letto la vostra recensione di "The dark sea of pain"; ci sembra inutile dire che non siamo d'accordo con voi... vi mandiamo il nostro nuovo nastro. Siamo certi che se avete trovato il primo monotono, "Lost in the psychic noise" vi sembrerà un mattone completamente inascoltabile. Comunque non ha importanza; questo è quello che vogliamo suonare e non possiamo certo tenere conto del parere degli altri, anche se questo modo di agire ci precluderà parecchie possibilità". Ringrazio Stefano per la sua gentilezza, ma purtroppo sono d'accordo con lui: non riesco ad ascoltare "Lost in the psychic noise". La sincerità e la convinzione del gruppo sono innegabili, ma la loro mancanza di comunicatività sonora è pressoché assoluta. Negatività, pessimo e intransigenza portati all'eccesso, rumore allo stato brado, completamente distrutturato. Sono convinto che, senza per questo snaturarsi, i Lyke Wake potrebbero cercare di "musicalizzarsi" un pochino, sulla scia di Virgin Prunes, E.N., Schleimer K, e tanti altri che mischiano rumore e musica: se no, non vedo l'utilità di incidere cassette che fanno lo stesso effetto del fruscio del nastro non inciso sparato a massimo volume. Invece, nonostante si senta benissimo che ci troviamo di fronte a degli autentici non-musicisti e qualche lungaggine eccessiva, ci si riesce ugualmente a divertire all'ascolto degli HAT HAT. Armonie e ritmi semplicissimi, ai limiti della non-esistenza, che si possono spacciare per avanguardia-sperimentazione o prendere per quello che in realtà sono: non molto di più di semplici scherzi casalinghi. Eppure "La danza della ploza", "Balla D", "Qualcuno", riescono a meritare più di un ascolto, rivelando idee originali. Manca a tutto il progetto l'ironia dei Cheek-a-Bomba (che comunque per inventiva e tecnica sono di un altro pianeta rispetto agli Hat Hat), che in questo tipo di operazioni sonore non guasta mai. Per gli amanti delle stravaganze può essere una curiosità che rivelerà anche qualche sorpresa positiva. Per contatti: THE GANG: Marino Severini, via S.Giobbe 12, 60024 Filottrano (Ancona). Tel. 071 - 723732. Il disco costa 8000 lire. THE LEMA: Massimo Mantovani, via Mar Tirreno 170, 41100 Modena. CRASHING OUT: Grillo Rekords, via Anfossi 1, Padova. Tel. 049 - 683226. FLUIDODINAMIKA: Piccini Giampaolo, P.zza Garibaldi 107, 33033 Codroipo (Udine). La cassetta costa 6500 lire. LYKE WAKE: Stefano di Serio, via Villa Ada 57, 00199 Roma. HAT HAT: T.L.O.T.G, via Belle Arti 24/A, 37050 Asparetto (Verona) o Megamagomusic c/o Alberto Fiori Carones, C.so Garibaldi 27, 28044 Verbania Intra (Novara). La cassetta costa 4500 lire.

E' disponibile la ristampa della cassetta dei TX al prezzo di 5000 lire. Scrivere a Luca Falorni, via Mondolfi 133, 57100 Livorno.

E' nato a Milano il centro distribuzioni UT, rivolto alle autoproduzioni "alternative". Richiedete il catalogo a Ermanno "Gomma" Guarneri, via C. Balbo 10, 20136 Milano. Tel. 02 - 572835.

e
r
t
m
v

lato A
JANITOR OF LUNACY

lato B
UNIT

ON THE DANCEFLOOR °
THE RED MOON °
LOVELY TIMES °
WAR DAYS °
BACK ON WATER °

+ UNTOLD QUESTION
+ THE ACCUSATION FLIES
+ JUST CAN'T SAY IT ISN'T SO
= WAKE UP

° Registrato allo studio Roberto Tonoli di Brescia, 1985
+ Registrato all'Hammil Studio di Milano, 1985
= Registrato in casa con un Teac 3340, Milano, 1985

Tutte le registrazioni dei Janitor of Lunacy sono state effettuate appositamente per VM nel mese di febbraio. I brani sono tutti inediti, tranne "Lovely times". I Janitor of Lunacy sono: Roberto Covre, voce; Claudio Asserini, tastiere e ritmi; Gabriele Farina, basso.
Per contatti: Roberto Covre, via Fabio Filzi 41, 25127 Brescia. Tel. 030 - 303503.

Tutti i brani degli Unit sono inediti e sono stati registrati appositamente per VM nei mesi di febbraio e marzo. Gli Unit sono: Americo Costantino, batteria; Cinzia Pedrotti, voce e testi; Luca Lugli, basso e voce; Massimo Eusebio, percussioni; Bruno Ruisi, chitarra e tastiere. Su "Wake up" suonano solo Bruno, sintetizzatori e drum-machine, e Cinzia, voce.
Per contatti: Bruno Ruisi, via C. Baroni 59, Milano. Tel. 02 - 8262217.

Prodotto da VM su autorizzazione di Janitor of Lunacy e Unit nel marzo 1985. Tutti i brani appartengono agli autori.

